

**RELAZIONI DELLE
CONFERENZE
ARTISTICO-
PRATICHE
ACCADEMIA...**

Accademia Olimpica



4

ACADEMIA OLIMPICA

RELAZIONI

DELLE CONFERENZE

ARTISTICO-PRATICHE



VICENZA

TIPOGRAFIA NAZIONALE PARONI

1868.

VERBALE DELLA XII.^a CONFERENZA

tenutasi la sera del 7 Gennaio 1868. (1)

Il Presidente apre la conferenza ed inaugura il secondo anno di queste riunioni con le seguenti parole:

Artisti, Capi d'arte ed Artieri!

« Lieta la Commissione della buona accoglienza che ottenne la proposta — d'introdurre nelle nostre Conferenze la discussione di temi che venissero offerti dagli stessi capi d'arte ed artieri, come è praticato nella celebre scuola della società operaja di Berlino — si raccolse nel mio studio per determinare il modo onde il nuovo indirizzo potesse veramente divenire giovevole alle nostre conferenze. Ecco quanto venne determinato: »

« Essendo nostro intento di instruire i nostri artieri sciogliendo dubbi e rendendo loro intelligibile e famigliare quanto viene dato a conoscere con opere pregevolissime, e quanto è a cognizione di professionisti ed industriali instruiti ed illuminati, così troviamo opportuno; »

« Di eccitare i capi d'arte ed artieri a proporre temi sul proprio mestiere, e se fa d'uopo ajutarli nella formazione dei temi stessi; »

« Di annunciare nella prossima conferenza i temi di mano in mano che saranno presentati all'oggetto che possano essere studiati. »

« Di portare all'ordine del giorno di ciascuna conferenza uno od al più due dei detti temi, che fra i presentati dovranno essere estratti a sorte; »

« Cinque dei nostri bravi capi-d'arte corrisposero prontamente all'appello, e presentarono alcuni temi importantissimi che vi annuncierò. »

(1) Le relazioni delle undici Conferenze precedenti sono inserite nel Berico e nel Giornale di Vicenza dell'anno 1867.

« Nella riunione sopra accennata la Commissione decise inoltre di ammettere nelle conferenze letture di libri sopra argomenti importanti d'arti e mestrieri.

« A queste letture darò principio questa sera con uno scritto dell' illustre Giusti, prof. nel R. Museo Industriale di Torino, e che porta il titolo: *Pensieri sulle industrie ornamentali in Italia.* »

« Nel rimanente rimane inalterato il nostro programma divulgato colle stampe ai primi del 1867, che tutti conoscete. »

« La nostra istituzione conta ormai un anno di vita, e se non fosse altro diede segno di progresso col fondare un Gabinetto-Modelli nel patrio Museo. »

« La Commissione volenterosa continuerà a prestare l'opera sua nella certezza che le sue fatiche non siano per essere gettate sull' arida sabbia, bensì sopra terreno fertilissimo; ed ha speranza di vedersi sempre circondata da numeroso concorso, compatita pella sua pochezza e solo stimata pel suo buon odore. »

« I nostri bravi artisti ed artieri si convinceranno dell'utilità di queste riunioni offerte loro con tutta l'espansione del cuore. »

« Amici, le arti e le industrie nostre non vanno a modo nostro, credetelo, e per portarvi un miglioramento fa di bisogno unirci per parlarci e consigliarci a vicenda; e se avemmo tanta costanza nel perseverare per ottenere la libertà, dobbiamo anche con tutte le nostre forze procurare di porre riparo al male recato alla nostra patria dalla mollezza dei padri nostri e dal servaggio straniero. Ricordatevi che per combattere e vincere le grandi battaglie del progresso occorre fede e perseveranza nello studio e nel lavoro, e che è appunto collo studio e col lavoro che dobbiamo procurare di rialzarci dalla povertà materiale nella quale siamo caduti, e formarsi uomini dei tempi nuovi per giungere al livello delle altre nazioni. »

Seguono i temi presentati alla Commissione:

Quali avvertenze debbonsi usare nella sovrapposizione delle pietre lavorate formando piedretti, pilastri, colonne ecc. per evitare guasti:

proponente il signor Antonio Squarise scarpellino.

Quale sistema sia da preferirsi nel costruire e porre in opera inferriate per finestre onde riescano quelle solide e sicure;
proponente il signor Alessandro Dal-Corno fabbro ferrajo.

Quali avvertenze debbonsi avere nell'impiego del ferro colla pietra tenera e dura, sì nelle congiunture, sì nell'applicazione dei cardini, dei serramenti, delle inferriate e pergoli;

proponente il signor Antonio Piccioli scarpellino.

Quali avvertenze debbonsi usare nell' applicazione delle lamine di zinco per le coperture sopra manufatti di legno e di muro;

proponente il signor Ernesto Porto meccanico.

Si chiedono istruzioni sul ferro tuoto, sulla sua applicazione ai singoli lavori di fabbro, e per quali opere il ferro tuoto contenga:

proponente il signor Onofrio Cevese fabbro-ferrajo.

Finalmente il medesimo Presidente fa lettura dell' accennata operetta del Giusti, della quale il prof. Quinto Maddalozzo assume di farne l'estratto da inserirsi nel Giornale di Vicenza, (vedi i fogli del detto Giornale del 18, 21, e 23 Gennajo 1868).

L' adunanza si scioglie.

VERBALE DELLA XIII.^a CONFERENZA

tenutasi la sera del 20 Gennajo 1868.

Il Presidente apre la conferenza con la relazione dei doni fatti al Gabinetto-Modelli, e che sono i seguenti:

Il signor Luigi Rossi architetto donò un modello per fissare i serramenti nella battuta dello stipide in modo che il serramento rimanga sempre aderente alla battuta stessa, senza lasciare la fessura che risulta dal sistema comune dei cardini. Questo sistema si può chiamare a perno chiuso.

Il signor Michele Bianchini — Due modelli di stalli da Coro — altro di confessionale.

Mons. e dott. Pietro Marasca canonico — Raccolta d' incisioni delle pitture di Raffaello che decorano le Loggie Vaticane.

Il sig. Luigi Pellini — un modello di torchio da uva.

Il signor Maurizio Laschi — modello di un depuratore delle acque dolci impure in modo da renderle potabili, privilegiato e premiato con medaglia a Firenze. Vi è aggiunto un opuscolo descrittivo con processo di depurazione delle acque calcari per renderle atte a tutte le industrie.

Antonio Negrin — Modello di un sistema di Serra eseguita dal donatore nel 1851 in un giardino presso Treviso.

Il segretario legge il *Discorso d'inaugurazione della Scuola serale pegli operaj aperta in Padova a spese del Comune*, del cav. Pietro Selvatico.

È all'ordine del giorno il tema del sig. Alessandro Dal-Corno, estratto a sorte; *Quale sistema sia da preferirsi nel costruire e porre in opera inferriate per finestre onde riescano quelle solide e sicure*. Il proponente dichiara di essere mosso a formulare questa sua domanda dall'aver osservato:

1. Che in moltissimi casi le estremità delle splanghe componenti le inferriate ossidandosi per l'umidità ed aumentando perciò di volume determinano lo spezzamento degli stipiti in pietra tenera in cui trovansi infitte:

2. Che occorrendo di riattare una inferriata raccomandata agli stipiti nel modo accennato, è d'uopo sovente smatonare il contorno della finestra.

Prendono la parola i signori Luigi Rossi, Francesco Baron fabbro-ferrajo ed Angelo De-Paoli armajuolo, i quali espongono alcuni loro progetti; ha poi luogo fra loro una breve discussione, terminata la quale la Presidenza prega gli intervenuti di studiare i progetti proposti e di riferire in altra tornata.

L'adunanza si scioglie.

VERBALE DELLA XIV.^a CONFERENZA

tenutasi la sera del 3 Febbraio 1868.

Il Presidente apre la conferenza con la relazione dei doni fatti al Gabinetto-Modelli, e che sono i seguenti:

Il signor Giuseppe Pietriboni donò: tre copie dalla sua *Indicazione storico-artistica dei monumenti di Vicenza antica e moderna*;

Il sig. Antonio Rodondi: due grandi tavole, una delle quali dimostrante varie costruzioni di scale in legno; l'altra indicante varj sistemi di macchine a pressione.

Il cav. Alessandro Rossi: una testa di chiave in ferro a forma di patera, decorativa, sistema a vite usato nel Belgio;

La nob. Drusilla Loschi, piccolo sedile in ferro;

Il sig. Emanuele Caprotti: *album con buona raccolta di studj architettonici ornamentali, specialmente mobili e addobbi, dello Zanetti;*

Il signor Girolamo Bardella: *i cinque ordini di architettura di Jacopo Barozzi, incisi;*

Il signor Bortolo Crivellari: *delle prospettive e sue applicazioni alle scene teatrali, con appendice riguardante la costruzione di alcuni nuovi strumenti, libri due di Francesco Tacani;*

Il signor Bernardo Biraghi di Milano: *Due album di disegni di oggetti in ferro del suo premiato stabilimento;*

Il cav. P. Giusti, prof. nel R. Musco Industriale Italiano in Torino: *sulle industrie ornamentali in Italia, pensieri del donatore.*

Il signor Eugenio Scalco allievo del Gasparoni; *un busto in gesso rappresentante il suo maestro.*

I signori Luigi Rossi, Francesco Baron ed Angelo De Paoli rassegnano in iscritto alla Presidenza alcuni sistemi da loro usati per porre in opera inferriate, accompagnandoli di un modello da deporsi nel gabinetto.

Sistema del Sig. Rossi.

« Per evitare che la inferriata possa venire levata dall'esterno:

1.^o Modello gli stipiti, come viene comunemente usato, col battente detto anche mazzetta.

2.^o Faccio fare il telaio di ferro, al quale vanno saldate le spranghe della inferriata, di quadretto d'una sufficiente e proporzionata grossezza e colla luce perfettamente uguale a quella della finestra.

3.^o Faccio porre in opera questo telaio dall'interno della finestra ed incassare del tutto nella mazzetta, ritagliando l'angolo o spigolo interno della stessa.

4.^o Fermare il detto telaio con alcuni chiacchieri, detti anche duronì, pure di quadretto di ferro, da porsi in opera prima dell'inferriata, incassandoli orizzontalmente nella mazzetta ove appoggiar deve il telaio, ed internandoli alcun poco nello spessore dello stipite. L'unione dei duronì si farà a morsa perfetta, e con vite la cui testa rientri tutta per formare un solo piano col telaio medesimo, e per modo che applicata che sia all'inferriata una spalmatura ad olio, scomparisca ogni traccia tanto delle morse come delle viti. »

« Questo sistema da me subordinatamente esposto:

1.^o Presenta difficoltà a chi volesse levare l'inferriata tanto dall'esterno che dall'interno; nel primo caso per essere protetta dal battente o mazzetta degli stipiti, e per essere raccomandata ai duroni internati negli stipiti medesimi; nel secondo caso per la forza dei detti duroni e per lo scuro che viene applicato alla finestra, che tanto aperto quanto chiuso vi forma ostacolo.

2.^o Con questo sistema riesce impossibile per l'ossidazione lo spezzamento degli stipiti, in quantochè i duroni possono essere posti anche a secco; e se in cemento possono essere stagnati o zincati.

3.^o Occorrendo di levare l'inferriata si può farlo dall'interno in modo assai facile, levando lo scuro e smovendo le viti che raccomandano l'inferriata ai duroni. »

Sistema del sig. Baron.

« Il sistema che espongo ha il vantaggio di poter essere usato indifferentemente in qualunque finestra anche senza battente o mazzetta. Apro quindi nei contorni delle finestre alcuni fori opportunamente disposti, e colloco entro ad ognuno un cilindretto di ferro della lunghezza non maggiore del foro e della grossezza da potervi entrare senza difficoltà. Una parte di questo cilindro, cioè quella verso l'esterno del foro, deve essere formata a vite di un diametro alcun poco minore di quello del cilindro, e con taglio in testa a guisa di vite. Ciò predisposto applico l'inferriata nel di cui telajo, ed in corrispondenza alle teste dei suddetti cilindretti, eseguisco altrettanti fori modellati a madre vite, nei quali poter con facilità invitare i cilindretti estraendoli dal telajo quanto basta per togliere colla lima il taglio formato in testa e ridurli al medesimo piano del telajo. Perciò, applicata all'inferriata la coloritura, sarà impossibile di riconoscere ove è assicurata. »

« Nel caso che l'inferriata si debba levare, basta ripetere il taglio nella testa del cilindretto, e con paravite far rientrare il medesimo cilindretto nei fori incavati negli stipiti. »

Sistema del signor De Paoli.

« Il sistema che suggerisco differisce di alquanto da quello esposto dal signor Baron, e consiste nel praticare alcuni fori nella intelajatura, pei quali faccio entrare viti munite di borchia corrispondenti ad altrettante madre vite incastrate negli stipiti. »

Oltre ai suddetti sistemi altri vengono proposti, i quali domandando qualche modificazione si portano ad altra tornata.

L'adunanza si scioglie.

VERBALE DELLA XV.^a CONFERENZA

tenutasi la sera del 10 febbrajo 1868

Il Presidente apre la conferenza con la relazione dei doni fatti al Gabinetto-Modelli, che sono i seguenti:

Monsignor Pietro Dott. Marasca canonico donò: *un vaso ed un piccolo recipiente in calcedonia artificiale eseguiti da Stefano Radi di Murano; — saggio di un foglio d'oro compreso entro lastra di vetro e preparato per lavori in mosaico; — vari pezzi di vetro con foglie d'oro, tagliati in quadro: esempio del modo con cui vanno preparati i suddetti pezzi per adoperarli in lavori in mosaico.*

Il signor Francesco dott. Formenton: *gli indigenti e gli operaj — l'uomo felice — discorso sulle arti belle di Grecia e d'Italia — cenni sull'architetto Tommaso Formenton — il testamento dell'arch. Vincenzo Scamozzi — idea delle statue da innalzarsi a Scamozzi e Calderari — Memorie storiche di Vincenzo — storia del Teatro Ertenio — piano di una casa di lavoro — rimembranze del nuovo piano di manutenzione stradale; opere tutte pubblicate dal donatore.*

Ed i signori dott. Carlo Panizza Lire 5 — Pietro Savardo L. 5 — Nob. Lodovico Gonzati canonico L. 5 — Francesco Piatti di Milano L. 22 — dott. Lodovico Concini L. 3.

Indi il medesimo presidente dà comunicazione dei seguenti due atti: 1.^o La Commissione artistico-pratica affidò al signor Luigi Rossi arch. con lettera 1.^o febbrajo 1868, l'ufficio di ritirare e distribuire nelle stanze del Museo i modelli offerti al Gabinetto; 2.^o Il Deputato dott. Luigi Pecile domandò nozioni per istituire ad Udine le conferenze artistico-pratiche.

Il signor Angelo Cantoni legge un suo progetto per istituire *una società cooperativa di produzione pegli artisti, artigiani e manifatturieri.* (Questo progetto venne per intero in-

serito nel Giornale di Vicenza del 6 febbrajo 1868). Molti tra gli intervenuti fanno alcune osservazioni, le quali dopo non breve discussione si riassumono nelle seguenti domande:

1.^o *Quali sono i prodotti principali che danno le arti di Vicenza?*

2.^o *Quale smercio possono avere questi prodotti fuori di Vicenza, avuto riguardo al loro perfezionamento ed al loro valore?*

3.^o *Si devono abbracciare con questa istituzione tutte le industrie, ovvero limitarsi alle piccole?*

4.^o *Quale somma è necessaria per istituire questa società, e come si può ottenere?*

5.^o *Quale stipendio si dovrà assegnare al direttore?*

La Presidenza prega i signori: Angelo Cantoni promotore, dott. Francesco Formenton ing., dott. Enrico Fiorioli avv., prof. Jacopo Luzzati, Michele Bianchini, Antonio Piccioli, Ernesto Porto, Antonio Squarise e Antonio Zanetti di studiare lo scioglimento delle suddette domande e di riferire in altra tornata.

Il signor Bernardino Gagliardotti riprende l'argomento dell'inferriata esposto nella riunione antecedente, avvertendo che avrebbe un suo progetto da sottoporre all'esame. Il presidente ringrazia il signor Gagliardotti di questa comunicazione, e lo assicura che sarà destinata apposita tornata per continuare la trattazione di questo argomento.

Segue la relazione del segretario intorno i modelli acquistati con denaro offerto dei cittadini;

« Avendo con la stampa reso conto del denaro e dei modelli offerti al Gabinetto, è d'uopo render conto anche degli acquisti, che rimontando fino al giorno della istituzione del suddetto gabinetto vennero fatti dalla Commissione artistico-pratica, dopo di avere sentito il parere dei capi-ufficina. Avverto però che il resoconto in cifra sarà pubblicato colle relazioni di queste conferenze (vedi in fine della presente pubblicazione). »

« Ognuno deve ricordare come l'appendice del Berico, supplemento N. 13 — 18 Ottobre 1867 — comprendesse un elenco degli oggetti da doversi fra primi acquistare, e fra questi:

« 1.^o *Una poltrona, una sedia ed un taburet in grandezza naturale, ed altri oggetti, tutti in ferro, d'uso domestico, d'acquistarsi dalle migliori officine onde poter bene avviare fra' nostri artieri l'industria delle manifatture in ferro, che al giorno d'oggi è divenuta una delle principali. »*

« 2.^o *Un serramento completo di finestra, costume alla milanese;*

« 3.^o *Una collezione in gesso di foglie e frutta, all' oggetto che i decoratori possano studiare l'ornato anche dalla natura. »*

« Ebbene, gli oggetti in ferro, commessi alla distinta fabbrica del signor Bernardo Biraghi di Milano, vennero già ricevuti e ritrovati pienamente corrispondenti alla fatta ordinazione, per cui unitamente ad un album ricco di disegni di lavori in ferro si trovano al nostro Museo. »

« Il serramento alla milanese, commesso ad una delle migliori fabbriche di Milano, quale è quella del signor Francesco Piatti, fu eseguito in modo da ottenere piena lode dagli intelligenti che accorsero a vederlo nella Conferenza XIV.^a Ci gode l'animo il poter dire che parte dell'importo di questo modello viene pagato dal signor Piatti, il quale perciò deve comprendersi tra gli offerenti. Inoltre, affidata all'egregio signor professore Pietro Ponti la direzione del modello di una vetriata a scatola, non è necessario dire come questa sia stata eseguita a perfezione dal signor Giuseppe Pittoni. »

« Finalmente la collezione di foglie e frutta in gesso venne formata dal distinto decoratore Lorenzo Giacomelli, il quale diede anche al Gabinetto quattro graffiti, de' quali uno venne dall'autore regalato. Pegli altri tre il Giacomelli andò contento di tenue ricompensa. »

« Senza far parola di altra piccola ricompensa accordata ai signori Ferrarese e Sandri Alessio per due lavori in pietra, meritevoli d'incoraggiamento, si fece acquisto dall'artista Giovanni Panozzi della copia degli ornati del portone del palazzo Schio, non solamente per avere sotto occhio modelli che servino a migliorare il genio decorativo de' nostri artisti, ma eziandio per completare la collezione coll'unire questa alla copia degli ornati del portone del Palazzo Porto che venne donata dal Deputato dottor Lampertico (vedi supplemento del Berico N. 15 - 1867.) »

« Rimane ora a parlare dei busti del vescovo Cappellari e del conte Ottaviano Mocenigo, eseguiti dal signor Giuseppe Groggia. In vero questi non sono modelli; ma è d'uopo avvertire che essi non vennero commessi, bensì offerti e ceduti al gabinetto mediante piccolissima ricompensa; che il Cappellari fu vescovo benemerito anche per avere dato pane a molti artigiani colla edificazione del Seminario, e che il conte Mocenigo viene dagli artisti ricordato con affetto eguale a quello con cui i figli ricordano il loro padre; finalmente al Groggia dobbiamo riconoscenza pel dono che fa della sua Immacolata, e del

modello originale in gesso di un grande bassorilievo rappresentante lo spotalizio di Maria Vergine, opera pregevole del prof. Bongiovanni. Non si dubita quindi non debba riuscire cosa gratissima che i suddetti due busti adornino il nostro gabinetto per ricordare uomini la cui memoria può servire d'eccitamento per imitarne il lasciato bell' esempio a vantaggio della classe artigiana. »

« Altri oggetti sono stati presi in considerazione come dall'appendice sopranominata, la maggior parte de' quali si vanno lavorando da' nostri artieri, e che come i suddetti verranno acquistati col fondo già raccolto, il quale si spera verrà accresciuto con altre offerte che aspettiamo dalla generosità cittadina. Ci riserviamo quindi di continuare questa relazione di mano in mano che il gabinetto andrà incrementandosi. »

L' adunanza si scioglie.

VERBALE DELLA XVI.^a CONFERENZA

tenutasi la sera del 9 Marzo 1868.

La sala è oltremodo affollata. Gl' intervenuti aprono la conferenza con acclamazioni al Re e felici augurj pel matrimonio del Principe ereditario, ed invitano il segretario a stendere un indirizzo a S. M. il Re pel felice avvenimento.

Il Presidente dà relazione:

1.^o del dono fatto al Gabinetto-Modelli dal nob. Pietro Conti, capitano della R. Marina italiana, di due pezzi di marmo e varj pezzi di mosaico del tempio di s. Sofia di Costantinopoli;
2.^o della Società Operaia Italiana costituitasi in Poschiavo sotto la presidenza del vicentino Giovanni Sottovia architetto, ed inaugurata con solenne banchetto la prima domenica del Novembre 1867. Inoltre, avendo il suddetto signor Sottovia data comunicazione al nostro Presidente di questa istituzione e dello statuto dal quale è diretta (lettera 9 Marzo a. c.) il medesimo Presidente legge la lettera con cui a nome della commissione artistico-pratica contraccambia l' arch. Sottovia con felici augurj alla novella società.

Il signor Cesare Gueltrini domanda: *se sia attuabile il concetto adombrato dalla stampa locale di dare un intonaco greggio alle pareti ed ai pilastri dei portici di Monte per impedire che tengano deturpati da iscrizioni lubriche ed infamatorie; e propone: che nel caso affermativo, la Commissione artistico-pratica esorti formalmente il Municipio a prendere in esame cotesto importante argomento di decoro cittadino.* Il presidente prega l'ing. Formenton di studiare l'argomento e riferire nella prossima tornata.

I signori Antonio Piccioli, Antonio Squarise, Giuseppe Groggia, Matteo Rudella e Giuseppe Giorgetti, depongono sul banco della Presidenza una loro istanza con cui domandano allo spettabile Municipio che il Monumento decretato ai caduti del 1848 debba finalmente essere eretto, e pregano la stessa Presidenza a volere raccomandare la presentata istanza all'onorevole Giunta Municipale. La Presidenza accetta l'ufficio e si riserva di riferire quanto le venisse risposto.

È all'ordine del giorno il tema del signor Ernesto Porto, estratto a sorte: *quali avvertenze debbonsi usare nelle applicazioni delle lamine di zinco per le coperture sopra manufatti di legno e di muro.* Varj prendono la parola dicendo che dalle osservazioni da loro fatte risultò:

- 1.º *che lo zinco sulla calce si è bucato;*
- 2.º *che lo zinco sul castagno è divenuto polve: si ritiene però che il castagno non fosse essicato come si conviene e quindi si crede che l'umidità abbia prodotto l'ossido divoratore dello zinco;*
- 3.º *che lo zinco di Germania dura poco;*
- 4.º *che lo zinco puro è il preferibile;*
- 5.º *che lo zinco canalato non abbisogna di tutti i sostegni che sono necessari per lo zinco non canalato.*

Null'altro venendo aggiunto all'esposto, la Presidenza scioglie la conferenza pregando i signori Ernesto Porto proponente, prof. Gio. Battista Fasoli, ing. Luigi Dalla Vecchia, ing. Pompeo Poletтини, ing. Antonio Zimello di studiare il tema proposto in relazione anche alle fatte comunicazioni e di riferire in altra tornata.

VERBALE DELLA XVII.^a CONFERENZA

tenutasi la sera del 20 Aprile 1868

Prima di tutto il segretario legge il seguente indirizzo a S. M. il Re in adempimento dell' ufficio ricevuto nell' antecedente conferenza:

A Sua Maestà Vittorio Emanuele Re d' Italia.

Sire!

Gli artigiani vicentini, che cessata la mala signoria dello straniero, ritornarono agli antichi congegni per apportare con adatte discussioni miglioramento alle arti, in una delle loro adunanze proruppero in augurj pel felice connubio dell' amato vostro figlio, il Principe Ereditario.

La Presidenza si tiene immensamente onorata di deporre ai piedi della Maestà Vostra le sincere espressioni di una classe che collo studio e coll' assiduo lavoro è destinata a divenire uno dei più potenti fattori da cui la Patria attende la sua economica rigenerazione.

Vicenza, 9 Marzo 1868.

IL PRESIDENTE

delle Conferenze Artistico-Pratiche

ANTONIO CAV. NEGRIN

Il Segretario

VITTORIO BARICHELLA

Rispondono replicati *Viva il Re ed il Principe Ereditario.*

Il Presidente dà relazione del dono fatto al Gabinetto-Modelli dal signor Vittorio dott. Camis, ingegnere montanistico, di *tre tegole per copertura di edificj*, le quali unitamente alla eleganza possono servire per lo scarico delle acque anche con una pendenza minore della comune; e riferisce che la Commissione Artistico-pratica, avendo rimesso all' onorevole Giunta Municipale l'atto presentato nella antecedente tornata intorno

il Monumento ai caduti nel 1848, n' ebbe riscontro con lettera 17 Marzo anno corrente N. 2309. Segue quindi la lettura della detta lettera, terminata la quale vengono da molti fatte non poche osservazioni, e dall'intera adunanza deliberato di unirsi in una particolare conferenza all'oggetto di stendere un indirizzo al Comunale Consiglio. Quanto riguarda questa discussione si legge nel Giornale di Vicenza 9 Maggio 1868 N. 55.

Il Presidente ed il segretario, alternandosi, fanno lettura delle *Relazioni degli artisti ed artieri veneziani inviate a spese comunali all'esposizione universale di Parigi*, e pubblicate a cura del Municipio di Venezia coi tipi Naratovich 1867, delle quali per la loro importanza artistica, si crede giovevole riportarne i seguenti brani:

All' Onorevole Giunta Municipale di Venezia.

Venezia può non invidiare alcuno pel modo d'edificare squisito e durevole, se anche il suolo ne sia cotanto eccezionale. Assai però gioverebbe che gli ordigni preparatorj al lavoro fossero più solleciti, più robusti; facendo ad essi pure risentire qualche influenza degli ajuti odierni meccanici — modificati alquanto alle speciali esigenze della Città. Le Imprese in ciò meriterebbero molto pel decoro maggiore dell'arte e speditezza d'alcuni lavori. L'uso del vapore è sì frequente all'estero per ogni verso, che non solo, ad esempio, s'elevano con esso i massi ed altri materiali sino al piano di lavoro d'un edificio, ma si deriva anche l'acqua e si confeziona l'impasto dei relativi cementi. Per noi, parrebbe che almeno l'aggottamento e manutenzione in asciutto dei rivi, potrebbesi eseguire in molti casi con economia e prestezza, con pompe a vapore in dimensioni piccole, risparmiando la noja e malservizio del metodo ancor tollerato. Parimenti userebbesi con utile nel pilotaggio di grossi lavori, nella segatura delle pietre naturali, nella fabbricazione dei materiali laterizi sagomati o lisci, nella segatura e squadratura dei grossi legnami, ed in altri usi, che in pratica da un motore sì energico e sicuro, o da altro equivalente potrebbe ottenersi. Qualche parziale modificazione s'attiverebbe pure negli utensili da lavoro, — ma per minuti dettagli, nel caso d'inchiesta. Forte vantaggio parrebbe l'aggiungere qualche istruzione teorica assai elementare per gli artieri ed apprendisti, da cui, oltre a qualche esercizio di disegno architettonico a

contorni, giungessero essi a conoscere le qualità precipue e prerogative dei materiali loro spettanti; brevi collezioni delle usuali pietre naturali, laterizj, cementi e legnami, renderebbero palmarie l'intelligenza delle poche teorie loro sminuzzate. In tali riunioni, oltre alle prove d'incoraggiamento, darebbesi qualche cenno a sviluppare l'amore al lavoro, al risparmio, al mutuo soccorso, destandosi reciproca l'emulazione.

Sull'arte vetraria ad esempio, benchè ramo di nostra rinomanza per conterie, mosaici, smalti e soffiati, tuttavia nella fabbricazione dei vetri in genere, i tecnici, purchè un po' più incoraggiati, avrebbero tema a studj di confezioni diverse con variata proporzione degli elementi, onde il vetro riuscisse meno compatto, o fosse fuso a maggior calore in forni più refrattarj, per risultati più vicini alla purezza degli esteri, a merito anche dei combustibili diversi. Un uso più esteso di macchine e più accurato di forme o di stampi, darebbe speditezza e precisione più proficue.

Venezia possiede un solo setificio che pure produsse veluto lodato all'Esposizione. Alcuni recenti telaj e macchine di correlazione per seterie, incannettazioni ecc. sarebbero di forte vantaggio per esattezza e brevità. Lo stesso fabbricatore di qui, si presterebbe anzi ad avviare nell'arte alcuni giovani, ove gli fosse accordato spazio maggiore del suo attuale, ampliando allora la fabbrica, oltre che ai velluti e sete, ai tessuti anco di lana. I tessuti poi di canape, cotone e lino della Congregazione di Carità e dell'Istituto Manin, dovrebbero pure estendersi in iscala assai maggiore.

Se portiamo l'attenzione su ben troppe delle nostre officine da Magnano, già si veggono trascurate ed opprimenti nel complesso, montate all'antica nel dettaglio. Deperite e mal difese le fucine sono ancora animate dagli enormi e costosi mantici di cuoio, quasi s'ignorino i ventilatori metallici; scarsi e grossolani gli attrezzi di lavoro e misurazione, manca affatto ogni recente congegno da taglio, da percossa, da ritegno, da perforazione, da spianatura, d'arrotondamento. Questi artieri veggono indolenti aumentarsi di tempo in tempo il numero di tanti articoli loro spettanti e posti in commercio d'estera provenienza a facili prezzi; ma se costoro, riuniti in consorziali officine, provvedute di nuovi congegni, associassero il proprio ingegno alle oziose braccia di molti adulti e ragazzi, potrebbero vedersi riprodotti a concorrenza molti di quelli articoli stessi, sicuri dello sinericio per la ben più solida loro costruzione.

Analogamente vediamo i Legnaiuoli, i Finestrai, sudare ancora nella paziente ed irregolare segatura di tanti legni da lavoro, sprekar tanto tempo nella sagomatura svariata d'ogni

pezzo, trascurando l'uso, sì vecchio all'estero e quasi ignoto fra noi, delle seghe circolari e verticali, alternative o continue, sì precise e spedite; ignorano essi ancora le pialle ed incastri volanti, velocissimi per lavori in partita, ed altri congegni di perforazione. I Rimessai pure sprecano legnami costosi, segandone a mano le foglie con dispendiosa lentezza, o li spediscono a Trieste, a Parigi; mentre le seghe anzidette darebber loro pure tant'utile in ogni verso. I Carpentieri similmente progrediscono con tanto regresso, a loro danno di tempo e d'esattezza, mentre solo in terraferma i grossi legni si segano a macchina — a questo lavoro sarebbe d'aggiungersi la piallatura a vapore o ad alcun altro motore ove trattasi di commissioni in partita. Gli Ornatisti a traforo in legno e metallo, pur ne avrebbero risorsa, dacchè ancora sfidano la pazienza nei sempre informi loro lavori a mano — quasi fratelli d'innocenza progressista coi nostri Tornitori, i quali amano tuttavia gli adamitici loro torni a pertica.

I lavori di meccanica un po' involuti od anche comuni, qui non si costruiscono, nè si riparano; non già per deficienza di genio, di cui Venezia è pur feconda, ma per mancanza dei congegni di qualche precisione, anche nelle officine meglio montate. I meccanici dei nostri gabinetti, che ne sarebbero alla portata, rifiutano le commissioni private per deficienza di tempo. Se d'in fuori qualche macchina si deriva, alcune volte è inattiva per fretta di costruzione, o se si guasta, deve rimettersi all'origine. Alemanni a Torino, Longoni a Milano ed altri nostri più lontani, disimpegnano articoli di fisica, geodetici, ed anco di precisione; molti macchinisti di merito in altre città nostre accettano commissioni, ma il tempo ed il costo ne sono ben forti, per l'uso dei congegni antichi e lenti — e Venezia sì adulta nelle belle arti, e qualche industria, nelle meccaniche è ancor tanto fanciulla, mentre anco a queste oggidì le nazioni, con tutta ragione, danno tanta importanza.

Da questi riflessi e dal molto visitato nel viaggio, parrebbe forse che un Tecnomasio generale delle cinque arti meccaniche consorelle, ben sistemato, e fornito dei recenti congegni ed ordigni, avviato da capaci non solo ma appassionati maestri, frutterebbe decoro alla Città, avviamento e coltura a tanti oziosi o negletti giovani di genio. — Di qui oltre ai lavori di studio, di commissione e deposito, partirebbero gli ordigni ed attrezzi utili agli altri mestieri ed industrie esterne (fosse pur a rateale rimborso di costo); di qui gli istromenti d'un gabinetto tecnologico, più completo ed esteso dell'inutile e trascurato che possediamo, e ad imitazione del nostro incipiente gabinetto pro-

fessionale; di quì un po' per mano qualche istromento di precisione, qualche rotismo lodevole; di quì infine, a suo tempo, la formazione d'un completo Atelier anco a qualche utile delle città limitrofe.

Ma le molle che reggono vivo lo spirito del lavoro: l'istruzione, l'emulazione, l'incoraggiamento; dovrebbero pur essere a tutto studio ed indefessamente giuocate.

In alcune riunioni di questi artisti e degli esterni, coadiuvate da nostri Ingegneri, fra i più progressisti ed intelligenti d'arti industriali, potrebbero sciogliere le tesi artistiche d'occasione, svanire tanti pregiudizii d'arte, semplificare qualche involuto progetto, sorreggere qualche utile ritrovato, criticare a buon frutto i fatti lavori, incoraggiare insomma, istruire; — l'eccitamento al risparmio, al mutuo soccorso, non sarebbe pure da omettersi. — Pochi e chiari libri tecnici elementari a lettura degli apprendisti; qualche lezione del tanto utile quanto negletto disegno lineare; ristrette raccolte dei più usati metalli e legnami con popolari spiegazioni delle loro specialità lavorative; formerebbero un corredo coadiuvante allo scopo. I migliori lavori potrebbero ad emulazione adunarsi in civica esposizione permanente, avviandosi così per gradi a qualche opera, che onorasse l'operosità artistica anche di Venezia presso le grandi esposizioni.

Pegli artieri in genere, manifatturieri ed industrianti, varrebbe il consiglio di acquistarsi gli ordini recenti, sì presti ed esatti (e che all'evenienza sarebbero suggeriti), incoraggiandoli con preferenze di lavori. A chi scarseggiasse di mezzi, potrebbe anticipar tali istrumenti con rateale rifusione d'importo, eccitandoli a qualche seduta o lezione sopraesposte. Per ogni buon effetto finalmente, potrebbero quasi tutti man mano collegarsi in laboratori consociali, per lavori di commissione, e di minuti articoli di smercio — onde anche in ciò sempre meglio emanciparsi dall'influenza straniera.

Venezia così elevata per senso squisito in genere, è all'opposto tanto infiacchita pel proprio utile, e su troppi argomenti sì in regresso, che direbbesi quasi non aver già d'uopo per ora di visitare la grandi capitali straniere per progredire alquanto — dovrebbe dapprima livellarsi in attività a qualche città connazionale, per dappoi utilizzare invero gli studi sui lavori all'estero.

Tali idee se meschine o mal poste, sieno pure surrogate da migliori di meglio veggenti. Non si consiglino innovazioni ampollose, chè morirebbero prima di nascere; ma si scuota per qualche via con attuabili mezzi e consigli la mortificante trascuranza delle nostre arti, mestieri ed industrie, — l'utile non

verrà sì tosto, ma il terreno è fertile; seminandovi, s'avrà il frutto a suo tempo.

EMO Ingegn.

Arti edificatorie

Ogni nazione ha la maniera sua propria di edificare, e qui tralasciando di discorrere intorno alla purezza degli stili architettonici adottati nelle attuali moderne fabbriche perchè ad altri si compete tale esame, accennerò che oggidì predomina, quasi moda, l'impiego nella massima parte delle costruzioni, del ferro e del vetro; mentre si lasciano da parte, o in piccole proporzioni si usano le pietre ed i marmi. Citerò per esempio la stazione della ferrovia di Milano, che si presenta all'occhio del passeggero, grandiosa, chiara e comoda nell'interno, ma pesante e sopracarica d'ornamenti di non troppo buon gusto all'esterno. Così la nuova galleria Vittorio Emanuele, opera del Sig. Cav. Ingegnere Mengoni, risguardata dal lato architettonico, non ha uno stile spiegato. È un colossale complesso di ferro, di vetro, e di pietra che abbaglia. Si può considerarla come un mostruoso esempio di forza, e di capacità dovuta ad artisti tutti italiani.

Più elegante di quella di Milano, è la stazione della ferrovia di Torino, la quale, oltrechè offrire comodità nel suo assieme riesce molto piacente. Le vastissime stazioni di Parigi, in N. di 9, nulla presentano di rimarchevole; la migliore è quella di Strasburgo. La maniera di costruire nelle provincie Lombarde è sollecita, ma non precisa. I materiali, che vi si impiegano, sono inferiori di qualità ai nostri.

Fra noi, parlando in generale, le pietre cotte sono più compatte, di migliore cottura; sono più pregevoli la calce, e i cementi idraulici e refrattari.

Ciò premesso mi affretterò a dare spiegazioni riguardo agli studi fatti a Parigi. Per lunghi giorni di seguito dalle ore 10 ant. alle 5 pom. visitai il palazzo dell'Esposizione, scopo principale del viaggio. Esso si presenta come una specie di rotonda allungata. Non ha di ellittico che l'apparenza.

In realtà è un vasto rettangolo prolungato sopra due delle fronti con due semicerchi. Si svolge nell'interno in sette anelli che formano altrettante gallerie curve. Le due gallerie più vicine al centro sono in muratura. Le altre cinque sono costrutte in ferro. Invece della ghisa si adoperò la lamiera perchè più resistente e più duttile; questa sola poteva prestarsi a tale distesa architettonica. La prima volta che vi si mette piede esso spaventa. La sua forma stanca l'attenzione, e per prendere pratica bisogna ritornarvi molte volte, e crearsi da sè stessi una indicazione locale.

I miei compagni studiavano a parte gli oggetti relativi alla rispettiva professione.

Il descrivere le bellezze in quello contenute non è mio compito. Giornali, Gazzette illustrate e scientifiche ne decantano le meraviglie. Per me, oltre all'aver osservato e fatto tesoro di molte e svariate nozioni esaminai in particolare, presi informazioni e dettagli riguardo alle molte qualità di pietre cotte, pietre refrattarie, cementi idraulici ed asfalti ivi esposti.

La società anonima d'Andenne, presso Namur nel Belgio, fece mostra di prodotti refrattari a mio giudizio eccellenti.

Le terre, sabbie e pietre, pure refrattarie per' forni, del Sig. Alessandro Crespe a Bollène (Venculfe) con deposito a Marsiglia, sono apprezzabili.

I tubi di terra cotta per conduttori d'acqua e gaz, e le pietre refrattarie del Sig. Berger Cadet e figli a Bollène, con deposito a Lione e a Marsiglia, sono di qualità perfetta.

Varii altri sistemi di tubi per la canalizzazione di acque si vedevano esposti.

Tubi di lamiera di ferro, rivestiti esternamente d'asfalto con bride comuni di congiunzione del Sig. Josse, Goffin a Brusselle.

Tubi d'acquedotto in lamine di ferro e bitume a giunture precise della società Chameroy e Comp. Simili a vite di antico sistema.

Tubi di ghisa invetriati internamente, e verniciati esternamente a sistema inglese.

Tubi di ghisa con congiunzioni, sistema Pitt, presso i Signori Fredureau, e H. de Chavannes ing. civ. r. du Faub. Poissonniere Parigi.

Tubi di cartone bituminoso con asfalto esterno, deposito r. Neuve-des-Mathurins a Parigi.

Tubi di gomma e guttaperca di F. E. Baeumcher in Dresda, con agenzia a Trieste G. A. Roediger.

Fu mia cura di esaminare i modelli e disegni delle case operaie, costruite in varie città, piani di giardini pubblici, serre

da piante, case portatili, officine ed altri manufatti. Anche i diversi sistemi di costruzione dei ponti, tanto in ferro che in pietra ed in legno, con e senza centinature, presentano opere imponenti degne di osservazione e di studio.

Si vedevano esposti vari ordigni di nuovo modello per lavorare il legno, i quali sollecitano la mano d'opera, impiegando poca forza: varie seghe mosse dal vapore, cioè seghe circolari alternative, e a lama senza fine: trapani, spianatoi per piallare assi e sagomarli a piacimento: macchine tutte che agendo con grande esattezza e precisione abbreviano il tempo necessario al compimento dell'oggetto, e quindi ne rendono il costo minore.

L'adottare tutti questi meccanismi che accennano un alto progresso, non riuscirebbe impossibile a noi italiani, cui pure natura fu prodiga di forze motrici nelle molte correnti d'acqua; e purchè sapessimo studiare e lavorare con alacrità e diligenza giungeremo ben presto a gareggiare cogli artieri delle più colte nazioni.

Molti lavori di mobili colà si ammiravano intarsiati di legni duri, con buone parti ornamentali esposti da artisti Italiani; ma altri paesi pure ne mandarono, che se tanto non erano preziosi per la qualità dei legni, dal lato però dell'esecuzione nulla lasciavano a desiderare.

Chiuderò coll'esternare la mia opinione riguardo alle molte fabbriche, sparse per la città di Parigi. Lungo le vie principali si vedono di tratto in tratto case nuove in costruzione, altre in riparazione. Le loro armature esili molto, sembrano quasi insufficienti e poco sicure, i legnami sono uniti assieme con cordicelle senza fittura di sorte, servono al solo passaggio personale, ed i conci in generale vengono innalzati e collocati a posto, mediante carri esterni movibili, affatto indipendenti dall'armatura, aventi argani, carrucate e catene di ferro; ond'è che gli operai muratori e scarpellini lavorano appoggiati sui muri stessi di mano in mano che vengono eretti. I massi per le facciate vengono posti a sito greggi, e il risultamento delle parti architettoniche ed ornamentali si eseguisce quando le muraglie esterne sono del tutto completate.

Convien però avvertire che la qualità della pietra più usata e delle cave di Saint-Leu assomiglia a quella che qui da noi viene chiamata *pietra tenera* di Costoza nella provincia di Vicenza. In breve tempo quella, esposta all'intemperie, riceve l'impronta della vecchiaia coll'annerire; però si indurisce.

Un sistema che potrebbe anche qui adottarsi sarebbe quello di eseguire le tramezze nell'interno delle fabbriche con pietre cotte tubulari, appositamente costruite mediante macchine, molto in uso a Parigi. Riescono queste assai leggere, giovano

a diminuire la trasmissione dei rumori fra le stanze attigue, ed asciugano con facilità gl'intonaci applicati sovra esse.

Pare che a Parigi resti ancora indeciso a quale sistema di selciato per le strade abbia a darsi la preferenza; dacchè ve ne sono di varie specie, fatti di ciottoli, di ghiaia, di cubi di pietra dura, d'asfalto di varie qualità e grossezza, di cementi idraulici induriti mediante l'acqua, o coll'azione del fuoco. Al presente se ne fa uso di un genere, che in poche ore indurisce, ma che se riesce comodo ai passeggeri, è invece pericoloso pei cavalli che sdruciolano facilmente. Ivi si accoglie di buon grado l'esecuzione di nuovi esperimenti, lasciando al tempo il decidere.

Nozioni più dettagliate potrei dare in proposito se ne fossi richiesto.

Riassumendo il fin qui detto, dirò che rispetto all'arte di edificare noi Italiani, se non siamo superiori agli altri popoli, a mio credere non istiamo neppur molto indietro; ci mancano le macchine per la sollecitudine, ma le nostre opere riescono più perfette e durature.

Quello che importa accennare si è che in Francia i gessi e la calce sono di qualità più perfette delle nostre; che mattoni ve ne sono colà molto buoni, e molto cattivi e che pochi se ne adoperano; che il ferro spesso volte supplisce ai legni delle nostre impalcature; che lo zinco, il piombo, il vetro fanno nei coperti l'ufficio delle nostre tegole, e che ad ogni modo, tenendo conto di quello che si è veduto, di quello che i molti libri e disegni ci recano, studiando il modo di abbandonare fra i vecchi metodi il cattivo, e bilanciando fra la durata delle opere, e il loro costo, potremo, usando un sodo criterio, migliorare il nostro sistema, per più rispetti assai buono, e conseguire così risultamenti economici, che onoreranno gl'iniziatori delle utili innovazioni e i rappresentanti di questa cospicua città, alla quale andrà ad accrescersi comodità e decoro.

VINCENZO BIONDETTI

Capomastro-imprenditore.

Fisica e Meccanica.

Prendendo a parlare in primo luogo delle macchine a vapore troppo dovrei estendermi e troppo mi allontanerei dallo

scopo se volessi far cenno dei molti e grandiosi motori da navigli e delle molte locomotive che vidi esposte.

Assai utile in molti incontri tornerebbe fra noi l'impiego delle Locomobili, perciocchè molte operazioni che attualmente si eseguiscono a forza di uomini, riuscirebbero assai meno dispendiose coll'impiego del vapore, ma più che tutto giova far cenno delle macchine fisse, dalle quali possono trar profitto e moltiplicarsi le industrie della nostra città; prescegliendo quelle che utilizzano maggiormente il combustibile o che accettano che questo sia di vario genere.

Tale sarebbe il motore esposto da Povvel di Rouen: il suo alimentatore è fuori della Galleria, e si compone di un cilindro in lamina di ferro del diametro di 2 metri e della lunghezza di 8. Nel centro del generatore vi sono due fornelli, nel cui interno vi sta altro tubo, riempito d'acqua in comunicazione con la caldaia. Il consumo è di kilogrammi 1,50 di carbone all'ora per ogni cavallo, evaporando litri 7,50 di acqua per ogni kilogrammo di combustibile. I gas, che da esso si sviluppano, vengono utilizzati col girarli in tubi due volte inferiormente ed all'esterno della caldaia, e ne percorrono quindi per tre volte la lunghezza prima di arrivare al fumaiuolo. Uno dei più forti vantaggi di questo generatore è di poter abbruciare i fossili peggiori senza produrre alcun fumo. Alimentato dall'iniettore Giffard segna il livello dell'acqua col celebre indicatore magnetico, che col mezzo di un galeggiante attrae una piccola verga di acciaio e ne indica l'altezza.

La macchina è doppia a bilanciere, con quattro cilindri verticali col sistema di Wolf a condensatore della forza di 60 cavalli aumentabile al doppio. Essa ha un volante dentato di circa 6 metri. Il regolatore a forza centrifuga di questa e di molte altre, è a piccole sfere rattenute da molle spirali di ottone, a grande velocità, risultando più sensibile agli squilibri di moto e più pronta la modificazione del rubinetto distributore.

Altri costruttori esposero nella Galleria e nel Parco dei motori altrettanto eleganti, per esempio i verticali Inglesi Sisson ecc., gli orizzontali Francesi Garrett ecc., quelli a cilindri inclinati concorrenti ad angolo retto.

In generale le macchine a vapore riescono di vero vantaggio quando vi si esiga l'impiego di molta forza. Fra noi pur troppo nello stato ancora incipiente delle industrie, le piccole officine sono quelle che per ora devono preparare la via a maggiori sviluppi, e quindi molto proficue possono tornare per ora quelle macchine che con mite dispendio sono capaci di svi-

luppate piccole forze. Fra queste usitatissime sono in America le macchine ad aria calda a sistema Ericson e specialmente quella modificata da Lauberau che descrivo.

Questo tecnico, col principio che il calorico può essere trasformato in forza motrice dalla dilatazione dell'aria col riscaldamento e dalla sua condensazione col mezzo del freddo, ottenne di poter far oscillare un cilindro in un corpo di tromba fino anche ad ottenere 1000 alternative dello stantuffo al minuto. Una sola fiamma a Gas sotto un fondo del cilindro ed un getto d'acqua fredda sopra l'altro, sono i speciali agenti di questo motore. Grandi vantaggi esso offre su quelli a vapore, per esempio la sicurezza dalle esplosioni mancando perfino la caldaia, avendo la facilità d'essere condotto anche da mano non pratica, la brevità del tempo per riscaldarlo ecc. Difatti a Nuova-York se ne usano a centinaia.

Altro motore o più propriamente trasmissione di forza motrice è l'aria compressa usata con grande profitto nella grande opera italiana il traforo del Monte Cenisio. Non la descrivo perchè esigendosi a comprimerla una forza notoriamente maggiore non è sistema economico amenocchè non si tratti di trasmettere questa seconda forza motrice a grandi distanze. Ne ometto poi la descrizione anche perchè molto meglio che io non saprei ne fu pubblicata estesa relazione e commenti dal Cav. Treves.

Per la somministrazione di piccole forze si prestano ancora i motori a Gas, fra i quali quelli del Lenoir. In questi, ad eccetto della caldaia, tutti gli altri organi componenti la macchina sono consimili di quelle mosse a vapore; qui invece, è l'idrogeno misto ad aria che viene introdotto nel cilindro e combinandosi per la presenza di un corpo igneo si dilata e sposta lo stantuffo. Il suo ritorno effettuato dalla successiva pressione opposta è anche facilitato dal vuoto che si forma dopo la chimica combinazione. Lenoir per accendere la miscela usa di un potente Rocchetto di Rhumkorff; Hugou invece adopera due fiammelle a Gas una sopra l'altra sotto il cilindro stesso. Se nonchè da noi c'è l'ostacolo che il prezzo del Gas illuminante che si adopera per farli agire, è triplo che non all'estero, sicchè per l'economia il motore Lauberau ad aria calda meriterebbe ancora la preferenza.

Finalmente una parola circa un'altra forza che se fino ad ora non ebbe forti applicazioni nell'industria, tutti i tecnici attendono da essa grandi vantaggi anche nella meccanica come seppe darli in altri rami della scienza; intendo parlare della elettricità, vera gloria italiana.

Questa forza diversa dalle altre si trasporta rapidamente

a distanza agendo con poca perdita della sua intensità. Si può a volontà sospenderne l'azione; essa analizza nei suoi elementi ogni composto chimico; fonde e volatilizza anche il metallo il più refrattario, e dopo il sole offre la luce più intensa. I Telegrafi Morse, Wheatstone, Froment ecc. gli Orologi Elettrici, la Galvanoplastica, il Pantelegrafo Caselli, il Metereografo Secchi ed i più delicati istrumenti della fisica ridestano la memoria del nostro Volta. La Fotografia, la Pesca e la Medicina ne traggono ogni dì incontrastabili risorse. Ma l'elettricità quale forza motrice per ora offre vantaggi che sono superati dal dispendio; gli scienziati ne impegnan i loro studii ed all'esposizione, al conservatorio, al politecnico, nelle officine Froment si potè vedere delle applicazioni ai Telai Jacquard, a piccole locomotive, e qualche legno leggiere. Incoraggiato questo studio dai Governi, alcuno dei quali premierà con 50,000 franchi chi applicherà utilmente questa forza all'industria, è da sperarsi d'averne lodevoli risultati.

L'irreparabile esaurimento del carbon fossile non ci dolerà gran fatto ove la scienza progredisca ancora sino a rendere relativamente economica la pila, avremo allora la forza per i nostri opificii, per le locomotive per le navi. Non sarà quindi impossibile che in un piccolo legno si applichi un motore elettrico come sperimentò il Veneto Nob. Molin sul lago del Bosco di Boulogne. Sarebbe pur vantaggio infatti se anche da noi alcune barche mosse con poche pile ed un propulsore, senza fuoco, esenti quindi dall'incomodo del fumo, e del calore, sicure di ogni esplosione, di facile direzione e con breve spazio richiesto, si potesse tragitare le venete lagune.

Farò adesso cenno di un qualche miglioramento che vi-
di introdotto in alcuni organi dei meccanismi.

In qualche caso speciale si applica ora con profitto per togliere gli attriti il cuscinetto sdrucchiolo di Girard, che con un getto d'acqua a forte pressione, sorgente sotto l'albero nel cuscinetto, alleggerisce il peso talmente che quasi ne lo solleva.

Altro sistema a minorare l'attrito sui cuscinetti figurò all'Esposizione in un volante girevole col suo asse sopra alcune piccole sfere di acciaio affatto libere fra loro, obbligate perciò a girare intorno a sè stesse ed intorno al canale praticato sull'albero e nel cuscinetto; questo metodo dà molta leggerezza, ma sembra troppo teorico; in ogni caso non è che una modificazione di quelli a cilindretti mobili usati in marina.

Per le trasmissioni di movimento si fa uso in genere delle correggie di cuoio o di Cautchouch; ma quando si tratta di trasmettere il moto a grande distanza si adopera con molto successo la corda telodinamica dell'Hirn che ivi consta di 36

filì di ferro attortigliati nella complessiva grossezza di soli 8 millimetri; come fu vista nel Parco a funzionare per una pompa alla distanza di 150 metri colla velocità di 25 metri al secondo.

Utilissimo miglioramento fu pure apprezzato all'Esposizione nel fumivoro Thierry. Un getto di Vapore nel focolare rimescola i Gas sviluppatisi dalla incompleta combustione; quel getto si decompone istantaneamente e fa nascere una miscella di acido carbonico, ossigeno, ed azoto che sono incolori, e calorifici a modo che aggiungono tanta forza di combustione da abbruciare il fumo.

Da ultimo tra i propulsori da naviglio merita di essere ricordato quello di Salmon. Consiste questo in un tamburo verticale nel centro della barca a modo di cassa fissa aperta solo al di sotto. Entro questa cassa havvi una ruota pur a tamburo chiusa con sporgenti alette e girando trascina l'acqua ed imprime il moto. Vista la scarsa profondità a cui s'immerge questo propulsore tornerebbe certo utile anche sulle nostre lagune; vi si aggiunge che per esperienze sulla Senna la velocità risultò ben maggiore che coi propulsori ad elice, ed a ruoto in pari condizioni.

ANTONIO TREVISAN

Meccanico nel R. Liceo Marco Foscarini.

Meccanica Fabbrile

Limitandomi alla partita che mi venne affidata, potei osservare una quantità di macchine, ordigni, le quali nelle officine straniere rimpiazzano l'operaio non solo, ma danno un prodotto quadruplicato e perfetto; e sono: Magli a vapore a doppio effetto; Torchi a motore idraulico o vapore; Forbici; Presse per forare; Trapani; Spianatoie verticali, orizzontali, e circolari; Macchine per limare, per far viti; finalmente macchine efficienti per ogni industria.

Di tutte queste macchine-ordigni, ed efficienti ve ne sono, così di grandi proporzioni a motore idraulico o vapore, come di piccole dimensioni a volante e manivella di poco costo, applicabili a piccole industrie.

Non vorrei descrivendo accuratamente le macchine-or-

ogni od efficienti sopra citate, escire dal mio mandato e allungarmi di troppo; mi limiterò a darne un succinto ragguaglio.

.

Magli a vapore a doppio effetto

Questo genere di macchine-ordigni, inventato nel 1850 dal meccanico Bourdon, ha preso in poco tempo un rapido svolgimento, e subito modificazioni importanti. Si sa ch'egli consisteva in principio in un cilindro a vapore verticale rovesciato a semplice effetto, sostenuto ad un'altezza variabile fra due o tre metri da una Torre di ghisa a due fianchi, che lasciava libero lo spazio centrale.

L'estremità inferiore dell'asta dello stantuffo portava un grosso maglio in ghisa cui era sottoposta una incudine. Il casettino della distribuzione, mediante opportuni rinvii di movimento, era a portata della mano dell'operaio. Aprendosi l'ammissione del vapore, lo stantuffo e quindi il maglio si sollevava d'una quantità variabile in funzione del volume di vapore introdotto, lasciando poi sfuggire nell'atmosfera il vapor stesso con rapidità egualmente variabile a seconda della volontà dell'operaio, e quindi si capisce che si poteva ottenere l'urto voluto, tanto per l'altezza della caduta, quanto per la rapidità della caduta stessa.

Il maggiore perfezionamento apportato a questo utilissimo ordigno consiste in ciò, che avendo sostituito al cilindro a semplice effetto del Bourdon, un cilindro a doppio effetto, la potenza dell'urto non è più data dal peso del maglio moltiplicato per l'altezza della caduta; ma dipende eziandio dalla pressione operata dal vapore nella faccia superiore dello stantuffo, e quindi aumento di potenza con diminuzione di peso, di dimensione, e di prezzo.

Potendosi di più con siffatto ordigno ottenere, non solo l'urto secco del maglio, ma la pressione progressiva dello Squiger; ne viene, che tale istrumento può rimpiazzare lo Squiger stesso nei diversi procedimenti metallurgici.

.

Molte forbici di prodigiosa potenza così a Ghigliottina, come a movimento semicircolare ed eccentrico, figuravano pure nella grande Galleria.

Fra queste havvene una di circolare continua, la quale consta di due dischi d'acciaio temperati secantisi con una dop-

pia freccia di due a tre milimetri ed aventi un diametro di venti centimetri, infissi in due alberi paralleli. Animati questi due dischi da un movimento di rivoluzione in senso contrario, producono l'effetto della forbice sul pezzo di metallo, che vien presentato all'angolo dei due dischi.

Altre forbici di questo genere sono formate, vedi *figura 3*, da più sistemi di doppi dischi, equidistanti, infissi sugli stessi alberi paralleli in modo da poter tagliar in istriscie di eguale larghezza le piastre metalliche.

Fra i differenti trapani, variabili per potenza e per dimensioni, ma tutti basati sullo stesso congegno, uno ne osservai pel perfezionamento nel meccanismo impiegato, onde far discender la punta a misura che il foro progredisce. Nei trapani ordinari questo movimento può rendersi a volontà più o meno rapido secondo le differenti resistenze delle materie a forare, supposte omogenee; ma non varia automaticamente nel caso che si rinvenisse una maggior o minor resistenza, nè regola da sè la discesa nell'esatta proporzione della resistenza che incontra.

Una macchina efficiente, che ha attratto la mia attenzione sopra le altre pei prodotti soddisfacenti, che offre, è una macchina destinata a far chiodi. Tutti sanno che nelle macchine di questo genere il chiodo deriva da un filo di ferro di un dato diametro, e di una proporzionata lunghezza, tagliato in punta ad una estremità, schiacciato in capocchia dall'altra. L'inconveniente di questo genere di chiodi è, che essendo il loro diametro costante, la pressione che esercitano lateralmente nelle pareti del legno o della materia qualunque nella quale vengono conficcati, è una pressione costante, che non aumenta con la sua penetrazione, inconveniente che non presentano i chiodi battuti a mano, i quali avendo un fusto o conico, o piramidale, producono nel loro conficcarsi la pressione del cuneo, ed offrono un effetto corrispondente. Ottenere fusti siffatti con fili di ferro, mediante una macchina efficiente, era arduo problema non sciolto fin ora. La macchina succitata soddisfa appunto a tali condizioni e mutando di base sostituisce la lamiera al filo di ferro. Si comprende che una o più lamine d'acciaio temperato, aventi in sezione ortogonale la forma d'un triangolo isoscele ad angolo acutissimo, terminato alla base da un trapezio, tali lame, animate che sieno da un movimento verticale di *va e vieni*, possono ad ogni corsa staccar da una foglia di lamiera sottoposta altrettanti listelli aventi la forma che più si avvicinerà al chiodo teorico, forma che volendo potrà esser completata e defi-

nita da altro meccanismo in tutto analogo a quello delle macchine ordinarie di tal genere.

Un modesto strumento d'uso, e d'importanza limitata mi servirà per dare un'idea del costante perfezionamento apportato fin negli istrumenti i più semplici. Trattasi di una morsa in ferro di cui una guancia resta fissa invariabile come nelle morse comuni, mentre l'altra, capace d'un doppio movimento, cioè di traslazione rettilinea per avvicinarsi alla prima, e di rotazione intorno ad un asse verticale, permette di serrar pezzi, le cui faccie opposte formino un angolo qualunque fra loro.

Citerò per ultimo una serie completa di pialle di tutte le dimensioni con ferri di tutte le sagome, esposte dai Sig. Gautier et Baillet Rue Lamartine N. 6 Paris, mediante le quali riesce facile e spedito il lavoro di qualunque cornice di legno; si potrebbero applicar le più semplici con sommo vantaggio per lavoro più esatto e spedito nelle nostre intelaiature comuni da finestra.

Ferro cilindrato a sagoma.

Le molteplici, svariate e studiate forme date a questo ferro, onde poterlo sottoporre a pressione, flessione e trazione, con impiego minimo di materia, quindi di peso, lasciano campo all'artiere di sviluppare il suo ingegno, e può ardito superare distanze favolose con travature di lamiera di ferro, capriate, tettoie a doppio sistema, ponti ecc. Trova così facilità per lavoro elegante, in serramenti e riquadrature d'ogni genere e misura. Si può in una parola economicamente e con sollecitudine edificare in solo ferro. A evidenza lo mostrano i grandiosi manufatti in ferro, che servono di mercati a Parigi, fra i quali manufatti merita speciale menzione la immensa cupola, che copre la grande rotonda costituente il mercato delle biade, costrutta in ferro a doppio sistema, nella quale si aprono all'ingiro venticinque fori quadrati; opera ardata e veramente grande.

Non di minor importanza troverei il ferro vuoto per la fabbricazione di mobiglie e decorazioni in genere, preferibile al ferro massiccio, onde ottenere leggerezza ed eleganza.

Potendosi tale prodotto ottenere anche a forti pressioni può esser adoperato con vantaggio in idraulica, può servire a condotti d'aria e di vapore. Il ferro vuoto offre inoltre il vantaggio, che sottoposto ad una pressione perpendicolare al suo asse presenta meno flessione d'un ferro massiccio di eguale

diametro se però la pressione è compresa entro i limiti della sua resistenza.

Lo zinco laminato si adopera con grande profusione sagomandolo in mille guise, serve a forniture, decorazioni, coperti, grondaie ecc. Questo metallo è di gran conto per la sua leggerezza e per economia, ed esso fece gran mostra di sè all'Esposizione.

Ferro galvanizzato, cioè ferro indotto d'uno strato penetrante di zinco e a lui chimicamente legato, che preserva il ferro stesso dall'ossidazione; in tale materia si veggono costrutti fili telegrafici d'ogni dimensione, cordaggi, barche, chiodi per costruzione, lamiere per coperti, tubi, grondaie, ecc. Il migliore si fabbrica in Inghilterra.

Le lamiere scanalate sono di gran uso per coperti; molte volte vengono curvate nel senso della loro lunghezza a semicerchio, e costituiscono allora da loro stesse un sistema di coperto senza sostegni o catene. Sistema economico e forte, dovuto alla sola sagomatura della lamiera. Quando vi sono fabbricati laterali, in luogo di curvare la lamiera a metà di cerchio, si può tenere una freccia piccolissima.

.

GIUSEPPE CENDALI
Fabbro meccanico.

Arti vetrarie

.
A rilevare quale fosse una volta la rinomanza dell'arte vetraria di Venezia e Murano, quale la sua importanza, basta solo svolgere e leggere alcun poco le storiche pagine di autori antichi, e moderni, per rendersi istruiti della sua origine, del suo progressivo lavoro, del suo perfezionamento, della sua estensione commerciale e del suo traffico, da cui ridondava al nostro paese prosperità e ricchezza. In tale splendore e floridezza si mantenne quest'arte fino quasi al declinare del secolo decimo ottavo, ed in forza degli sconvolgimenti politici, delle guerre, e cambianze di governi che si succedettero, essa pure declinò dalla sua antica eccellenza e gloria.

Non per tanto di tutti i rami di cui componevasi l'arte nostra vetraria, quella parte industriale che più si sostenne,

ed ebbe vita più o meno, furono le conterie, unico prodotto che può chiamarsi indigeno ed esclusivo in Venezia, perchè non da altra mano, od in paese straniero vengono queste fabbricate. Ed infatti, tale produzione, tale complicatissimo e svariato lavoro, venne sempre ricercato non solo da tutta Europa, ma sì pure dalle più lontane regioni, facendosene il commercio cogli stessi selvaggi. Di queste Conterie, o perle, come vuolsi chiamare, si fa anzi in oggi tal uso straordinario, che in forza appunto delle grandi ricerche che affluiscono da ogni parte del mondo, fu d'uopo accrescerne la fabbricazione, e quindi aumentarne la relativa mano d'opera, in modo egualmente straordinario, per cui migliaia e più di persone vennero e vengono a ritrarne sostentamento e vita.

Così dir si potesse di tutti gli altri lavori che venivano altra volta prodotti nell'arte nostra vetraria; ma di essi, ancora pochi anni fa, se ne teneva quasi appena ricordo. Ora però la bella ed ingegnosa parte della nostra industria, e precisamente il ramo soffiati, il quale comprende in sè il lavoro non solo del vetro semplice, ma quello travagliato a filagrame, quello in vetro opaco colorato con intarsiature, le lastre trasparenti ed opache in colori, il vetro dorato pei lavori del mosaico, e mille altri manufatti per uso di famiglia ed ornamento; tutti questi elaborati della nostra industria, diciamo, sembrano ora riprodursi, e ritornare a nuova vita, perchè ove esiste nobiltà e grandezza di pensiero, sentimento ed amore alle cose patrie, dov'è il genio, dico, ed il cuore, non è possibile che le arti belle e l'industrie, quantunque avviliti pel loro deperimento, non abbiano una volta a risorgere, ritornando all'antico loro splendore.

E i prodotti di questo genio fecondatore delle arti e delle industrie, li rinvenni all'esposizione universale di Parigi, vo' dire, nei molteplici e svariati saggi dell'arte nostra vetraria, di cui fece grandiosa e brillante mostra il Cav. Dott. Salviati. Ad esso infatti, devesi attribuire il merito o l'onore di aver fatto rivivere una delle più belle parti dell'industriale nostra produzione, cioè, dei soffiati in genere, ed in special modo i lavori del mosaico antico, pei quali non mai abbastanza gli è dovuto retribuzione di lode.

Il Cav. Salviati uomo di scienza, ma più ancora di genio e di cuore, mal soffrendo di vedere il deperimento e languore dell'arte dei soffiati di Venezia e Murano, si applicò egli in prima allo studio di essa, e quindi seguendo le tracce del Cav. Pietro Bigaglia, di Giuseppe Zechin, e di alcun altro, che in fatto furono i primi a dare un impulso al risorgimento di quest'arte, coadiuvato dalla conoscenza teorico-pratica di taluno dell'arte stessa, e secondato non pure dalla buona disposizione

e capacità di varii operai, il Salviati, raggiunse felicemente il suo scopo, cioè quello di avere non solo richiamato in vita una delle più belle industrie cui vantava anticamente Venezia, ma di averne anzi perfezionati i lavori, eseguendone altri di nuova invenzione.

Ora dunque è sperabile che l'arte dei soffiati ad uso antico progredendo così di bene in meglio, riconosciuto in paese e fuori il pregio di questi lavori, e riscontrata la loro tenuità di prezzo, ne risulterà che le ricerche si faranno sempre maggiori, e quindi più esteso il traffico, egualmente come lo è il lavoro attuale dei mosaici eseguiti nello stabilimento dello stesso Sig. Salviati, l'esecuzione dei quali e la loro esportazione giunse ora a non lieve importanza.

All'esposizione universale, riscontrai poi un notevole e meraviglioso progresso nei lavori dei tavoli a mosaico fiorentino, i quali per la varietà dei disegni, per la bella disposizione ed esatta connessione dei pezzi, per la vivacità dei colori in ismalto, per l'applicazione sfarzosa dell'avventurina, per la loro eleganza e pulitezza, si possono ora eguagliare a quelli di Roma e Firenze, se forse non hanno una superiorità ancor maggiore. Di questi tavoli concorsero a farne mostra il Cav. Bigaglia, lo stesso Dott. Salviati, ed il Sig. Scordilli. Quest'ultimo teneva pure nella esposizione alcuni lavori di soffiati del genere di quelli del Salviati, ed egualmente di bella manifattura, ma in quantità e varietà molto minore. In complesso, la modicità di prezzo dei tavoli suddetti, può invogliare a farne l'acquisto.

In quanto alle Conterie (meno due ben limitate collezioni, raccolte in due quadri, di mazzettini di perle, uno appartenente al museo di Murano già offerto in dono dalla Società fabbriche unite di canna di vetro e smalti; l'altro di ragione della Ditta Stiffoni), null'altro di più non si rinveniva in tutta l'universale esposizione. Veramente fu assai poca cosa, e questi due soli quadri riuscirono troppo modesti per far saggio di un complicatissimo ed esteso ramo d'industria, com'è quello delle Conterie, per cui in mezzo a tanta grandiosità, e varietà di oggetti esposti, quelli sfuggivano quasi dall'occhio. All'incontro ciò che più richiamava l'attenzione, perchè di effetto sublime, era il grande Lampadario fabbricato testè a Murano, il di cui pregio è già notorio, e del quale da altri, ancor prima, ne venne fatta descrizione e lode.

Riguardo poi alle produzioni in cristallo dell'estere nazioni, sarebbe difficile non che soverchio il farne anche una descrizione sommaria. Tanti e sì svariati oggetti vennero esposti dalle fabbriche di Francia, Inghilterra, Belgio, Boemia, Russia,

ed altre, che l'occhio e la mente si smarrivano, dirò così, nel farne l'osservazione. In generale le esposizioni di tutte le suddette nazioni riuscirono brillantissime, ed anzi sorprendenti per qualche oggetto particolare.

Fra gli *specchi* p. e. di Francia, uno ne vidi della dimensione di m. 6,56 per 3,23 sottile 8 mill. tutto di un pezzo e nitidissimo, dimensione infatti, che non può non cagionare stupore. Grandiosi e di magnifico lavoro e disegno ravvisai i *Lustri* d'Inghilterra, Francia e Boemia, e specialmente quelli della Ditta I. Defries et Sons di Londra, non che quelli di James Green pure di Londra; ma ciò che più richiamò la mia attenzione fu un Lampadario o Lustro contenente cinque scompartimenti di lumi disposti a cerchio. Il primo giro al basso di esso comprende 54 lumi, ossia 18 braccialetti da tre fiammelle ciascuno; nel secondo giro il numero dei lumi è minore, e così pure nel terzo, quarto e quinto, diminuendo sempre più a proporzione dei giri che vanno restringendosi da disotto all'insù.

Infiniti poi sono gli oggetti in cristallo bianco, ed in colori della Boemia, e di questi a tutti è già noto il pregio, e l'esteso commercio.

Ora senza più dilungarmi in ulteriori dettagli, che richiederebbero una descrizione troppo particolareggiata e diffusa, basterà l'avere qui accennato ad alcuni oggetti che più mi richiamarono a farne osservazione perchè ognuno comprenda facilmente la differenza che v'ha fra i prodotti di vetraria delle fabbriche di Venezia e Murano e quelle degli esteri paesi. E basti solo la distinzione con cui vengono chiamati entrambi i prodotti, per riconoscere subito la diversità che vi ha tra loro. Le produzioni dell'arte nostra vengono conosciute generalmente col nome di *Vetri* di Venezia e Murano; quelle delle altre nazioni colla denominazione di *Cristalli*. Questa differenza fra prodotti e prodotti ancora più emerge pel modo diverso con cui gli uni e gli altri vengono formati: i nostri vengono soffiati e lavorati a mano, e quindi a seconda del genio e della fantasia ricevono al momento quelle dimensioni, quelle forme, quei disegni ed ornamenti che meglio piace all'operaio, ed a suo talento. Non così si eseguono esteri lavori in cristallo, la cui composizione (ridotta dapprima in uno stato affatto liquido in forza di una violenta fusione) viene gettata sopra forme, e quindi, colle macchine ad acqua viene eseguita la brillantatura, ed il suo pulimento.

Dalla differenza, adunque, fra l'una e l'altra materia, dipendente dalle prime preparazioni chimiche, e dalle teoriche operazioni da cui procede la distinzione da *Vetro* a *Cristallo*, e dalla varietà fra l'uno e l'altro lavoro, risulta che mancano i

punti di contatto per istabilire confronti tecnici, comparati fra le nostre e le estere produzioni dell' arte vetraria.

Considerata, dunque, la diversa manifattura degli oggetti d' arte vetraria che mi venne dato di osservare all' universale esposizione, non saprei quindi concretare quali miglioramenti, ed innovazioni fossero applicabili all' arte nostra in generale. Se non che, per quanto potessero essere sentite le mie tenui insinuazioni, io non ho che ad eccitare i nostri tecnici—pratici direttori di fabbriche, non che certi operai, a volersi applicare vieppiù allo studio ed alla scienza relativa a quest' arte, onde ritrarre da quelle teoriche conoscenze maggiori, le quali più facilmente aprirebbero la via a nuovi ritrovati, a migliori perfezionamenti, non disgiunti da maggiori utilità, da più estesi vantaggi. E i proprietari di quelle fabbriche, o di altri stabilimenti, oltrechè mantenere, per quanto è loro possibile in vivo quest' arte, potrebbero anch' essi dal canto loro incoraggiarla, cioè somministrare i mezzi necessari onde facilitare que' tentativi, che da qualcuno dell' arte, od estraneo ad essa, s' intendesse di fare per conseguire lo scopo accennato dal suo ulteriore sviluppo.

Nel mio soggiorno a Parigi e per quanto me lo permise la mia malferma salute, non tralasciai di recarmi, assieme al mio collega Signor Trevisan, a Grenelle, allo scopo di visitare quelle fabbriche di vetraria; ma in Francia, e più ancora a Parigi, non così facilmente possono i forestieri ottenere l' ingresso alle fabbriche, se non scortati da speciale permesso del proprietario; massima questa plausibile, forse, da un lato, poichè in tal modo que' fabbricanti non si fanno maestri ad alcuno, come pur troppo avvenne di noi in passato, rispetto all' arte vetraria.

Fu soltanto a Milano che potei visitare una piccola fabbrica di soffiati fondata da poco tempo, e di proprietà del Sig. Tommaso Zilli e Comp. Questa fabbrica è situata fuori di Porta Ticinese sulla riva del Naviglio grande. Colà, oltre a vetri soffiati, osservai in questo genere, alcuni recipienti in varii colori di smalto, e specialmente quelli per uso di lumicini a petrolio, eseguiti a stampo, compreso il perno, che s' introduce nel candelabro; e questi tutti di un pezzo. Con macchinetta di ferro a pressione vidi formare alcuni pezzi quadrati e rotondi di smalto colorato, e questi in varie grandezze secondo lo stampo che si applica sotto la stessa macchinetta. La grossezza di questi pezzi è di 1 centimetro circa, e se ne eseguono 150 all' ora. Questi pezzi servirebbero anche pel lavoro di pavimenti a guisa di mosaico. Si propone il detto Sig. Zilli di portare questa nascente sua fabbrica ad una maggiore estensione sia

di località che di lavori, e d'imprendere anco il lavoro degli stessi mosaici.

CESARE BARBARIA

Setterie e Velluti

Ho visitato prima Lione perchè la voce pubblica conferma che i Velluti più fini si fabbricano in quella Città di preferenza che a Parigi; e difatti ho visitate due celebri fabbriche nelle alture di Saint Foy. Una di queste consisteva di due piani. — In quel terreno vi erano otto Telai da velluto, di costruzione comune, anzi piuttosto grossolana in legno, e mossi da un uomo per ciascheduno nè più nè meno di quelli che possediamo noi pure, e che possiedono Genova e Torino. Il velluto, allora tutto nero si fabbricava della solita altezza più grande di 80 centimetri, come anch'io ho esposto a Parigi del velluto nero-bleu della stessa altezza fatto nella mia fabbrica di Venezia. — Così anche il taglio della seta, ch'è la parte più difficile nella fabbricazione del velluto, si faceva come da noi a mano; ho osservato per altro che il velluto riesce migliore del nostro, perchè la seta è di qualità migliore. Anche là l'uomo non fa miracoli, e fabbrica tutto al più tre quarte di braccio di velluto da 80 centimetri al giorno lavorando dieci ore, per cinque franchi circa al braccio. — Nell'altro piano ho veduto sei telai o piuttosto sei macchine da ritratti in seta. Questi tessuti vengono fatti da un uomo per ogni macchina abbastanza grossolana, e si adoperano anche in questo travaglio i cartoni Jacquart. — Questi lavori sono di una esattezza magnifica e fanno meraviglia. — Nell'altra fabbrica ho veduto sette telai da seta grossolani come al solito, lavorando una donna per ciascuno. — Anche qui la seta riesce più bella, perchè la qualità è più buona, ed il lavoro di dieci ore è al più di due metri di stoffa alta 80 centimetri col guadagno di circa un franco al metro.

Le altre fabbriche poi in generale sono disperse quà e là per i dintorni della Città allo scopo di non facilitare i tumulti degli operai, come fecero tante volte per ottenere aumento ai prezzi di lavoro, e quindi non sono tanto facilmente comode da visitare. — Lo stesso si dice delle fabbriche di Casimir tanto belli.

Ho veduto nella Città anche una grande macchina da Thul in ferro fuso, ma con tanti movimenti diversi che era per me impossibile di conoscerli; inoltre quella macchina costava una somma assai grande e quella fabbricazione non è in uso espresso da noi.

Alla esposizione di Parigi ho rimarcato che nella porzione di terreno riservato per la Francia vi era una moltitudine immensa di grandi e piccoli telai quasi tutti in ferro fuso e mossi dal vapore che lavorano da sè soli, ma tutti per stoffe di lana semplici e colorate ed altri tessuti di sete lisce, o di lane di varie specie, ma nessuno da velluto tranne uno di velluto di lana inoperoso; quindi non posso descriverne gli effetti. Così pure un'altra moltitudine quasi simile vi era schierata nel terreno riservato all'Inghilterra per tessuti diversi ma non per velluto. — Tutte queste macchine erano complicate in un modo straordinario e di un valore immenso, buone soltanto per fabbriche grandiose.

Una macchina piccola per altro di ferro fuso attirò la mia attenzione nel terreno francese. Questa era elegante assai e formava un telaio da seta della più grande altezza di 80 centimetri. Il fabbricante di questa macchina era un certo Sallier di Lione e per il valore abbastanza comodo di 600 franchi. Questo telaio lavora tanto mosso da mano di uomo, come anche dal vapore. Lavorando a mano si può fare anche tre metri al giorno di seta alta 80 centimetri, e col vapore invece al doppio. Questa adunque sarebbe ottima anche per noi per il prezzo e per le dimensioni comode.

Dello stesso fabbricatore ho veduto un grande arnese da lucidare la stoffa di seta, ma tanti sono i coltelli messi in varie direzioni e girevoli a vapore, e tanto pesante è la macchina e grande il prezzo (di duemila franchi) che se anche è molto ingegnosa pure a mio parere è fuori di proporzione coll' utilità che se ne può ricavare in pratica.

Una macchinetta piccola ma molto ingegnosa dello stesso Sallier è opportunissima per incannettare, cioè per riempire le spolette di seta che devono essere messe nelle navicelle per lavorare la stoffa; costa soltanto 165 franchi con otto cannetto, ed è mobile a calcolo da un uomo; ma è leggiera anche per un ragazzo. Vi è anche una macchina rotonda per innaspere con dodici guindoli lavorabile da una donna col piede.

Le altre fabbriche di seta, velluti, casimiri ecc. sono situate a 30 miglia almeno dalla città secondo quanto mi disse il Sig. Toffoli, e se anche avessi voluto far qualche gita per vederle, ho saputo da lui che è necessario avere relazioni dei parenti per entrarvi, e che mostrando carte e documenti, i pro-

prietari crescono nella loro gelosia e rifiutano di lasciar vedere la vera lavorazione, e mostrano soltanto i lavori fatti, e allora all'Esposizione, e per la città ne ho veduti molti di stupendi, come i pregiati velluti di Genova.

Ho procurato poi per i miei interessi privati mettermi in relazione colle case commerciali Trefeh, Chalet, David et Comp. de Antieus (Somme) Paris, per lo scopo dei peiquage, filature, e tetardage di casimir e di lane e cotone.

BORTOLO SARTORI

fabbricatore di velluti.

L'ingegnere dott. Francesco Formenton prende la parola onde disimpegnare l'ufficio affidatogli nella conferenza antecedente. Ecco quanto espone:

« Più volte si è deplorato l'abuso d'imbrattare con goffe scritture, oscenità, ingiurie personali e scandali di più maniero, i portici di Monte; imbiancaronsi di tratto in tratto, ma si ripeterono sempre gli sgorbi. »

« Il Sig. Cesare Gueltrini, anch'egli scosso da sì vituperevoli indecenze, domanda se sia attuabile il concetto di dare un intonaco greggio alle pareti ed ai pilastri dei portici stessi, affine d'impedirne i deturpamenti. Considerata la proposta dirò, che a mio avviso il suo progetto, se venisse effettuato, porterebbe una alterazione al concetto architettonico e sarebbe tramescolato lo stile originario e semplice della fabbrica; oltre a ciò il far greggie le pareti ed i pilastri di quei portici produrrebbe un effetto estetico non plausibile — porterebbe anzi una disarmonia fra i muri greggi e le volte a superficie liscia, — nè troverei d'ammettere che i pilastri, i quali sono di pietra si avessero a rivestirli con malta per vederli di rustico aspetto. Mi sembra inoltre che in tal modo non si otterrebbe l'effetto pratico ricercato, perchè se gli stolti o tristi non possono deturpare con isfiguramenti o scritti, ci danno dentro con bastoni o peggiori strumenti, co' quali farebbero maggiori e più fastidiose turpitudini; ed evvi per ultimo a considerare che non lieve sarebbe la spesa per eseguire il progetto di fare greggie le pareti. »

« Intanto che pensavamo all'opera lamentata da codesti insudiciatori spregevoli, il nostro Municipio prese a far di frequente tingere le insozzate pareti dei portici; ed io, osservatone l'esito per qualche tempo, mi convinsi che il Municipio, con

un'opera facile e di poca spesa, ne otteneva la nitidezza. Perciò fra me dissi: ecco sciolto il problema, mentre un muratore in due ore per settimana, imbiancando dove occorre, conserverà sempre puliti i muri dei portici di Monte. »

« Questo fatto, cotanto ovvio, è altrettanto d'interessamento morale e civile; e per questo io vorrei che la nostra commissione esprimesse all'onorevole Giunta Municipale la nostra compiacenza per l'opera così bene intrapresa, e che, non dubitiamo, sarà continuata. »

La Presidenza assume di disimpegnare l'ufficio ingiuntolo dal dott. Formenton, e l'adunanza si scioglie.

VERBALE DELLA XVIII.^a CONFERENZA

tenutasi la sera del 20 Aprile 1868.

Il Presidente ragguaglia:

1.^o Del dono ricevuto pel Gabinetto-Modelli dal Sig. Giuseppe Sottovia arch. — *un catenaccio per finestra, ornato; — del sistema detto spagnoletto, e nuovo nel suo genere perchè il giogo è di ferro e non di ottone;*

2.^o Dell'atto ricevuto dalla Banca popolare di Vicenza in data 28 Marzo anno corr. con cui la Banca stessa si dirige alla commissione artistico-pratica per avere appoggio e cooperazione. Eccita quindi gli artisti e gli artieri ad associarsi a questa istituzione mostrandone i vantaggi;

3.^o Riferisce che l'indirizzo al Re venne rassegnato nelle mani dell'onorevole Prefetto, il quale riscontrò la Presidenza delle conferenze artistico-pratiche con la seguente:

« La si previene che a mezzo del Ministro dell'Interno fu rassegnato nelle auguste mani di S. M. l'indirizzo di felicitazioni rotato dai componenti le Conferenze per le nozze di S. A. R. il Principe Umberto con S. A. la Principessa Margherita. »

Il Prefetto

BOSSINI

Il Sig. Michele Bianchini, essendo stato invitato dalla Presidenza, in seguito a desiderio esternato dagli intervenuti nell' undecima conferenza, di studiare il modo per avere la miglior Colla, e ciò a completazione della Memoria sull' Intarsio del Barichella, letta nella suddetta conferenza (vedi supplemento N. 15 del Berico 19 Dicembre 1867), dà comunicazione del risultato de' suoi esperimenti deponendo sul banco della Presidenza uno suo scritto accompagnato da un saggio di tre pezzi, legno, tartaruga e metallo, attaccati con il suo ritrovato. Il saggio verrà deposto nel Gabinetto-Modelli.

Segue lo scritto offerto dal signor Bianchini.

La colla caratella usasi per incollare qualsiasi qualità di legno, sia della nostra provincia ovvero di qualunque paese; a questo sistema nulla troverei d'aggiungere.

Per incollare le placcature di metallo si adopera colla caratella; ma userei le seguenti precauzioni:

- 1.° Che la colla sia della migliore qualità;*
- 2.° La scioglierei nell' acqua di fiume;*
- 3.° Non la farei bollire;*
- 4.° Quando è sciolta la purgherei dalla schiuma che rimane a galla;*
- 5.° Per ciascuna libbra di colla piglierei due piante di aglio, e ne spremerei nella colla liquefatta, per quanto si può, il succo; avrei però la precauzione che la colla fosse calda;*
- 6.° Strofinerei la placcatura con un piccolo pezzo di aglio, e la attaccherei al legno dopo che fosse trascorsa mezz' ora.*

Il medesimo sistema userei per la tartaruga vera o finta, osso, ed avorio, aggiungendo all' acqua di fiume una decima parte di aceto di puro vino: ma avverto che pei metalli, tartaruga, osso, avorio e qualsiasi altra materia ontuosa, la colla non è buona se viene riscaldata molte volte.

Il prof. Gio. Battista Fasoli accenna ad alcuni criteri che devono servire per formulare una risposta alla domanda del Sig. Porto intorno l' applicazione delle lamine di zinco, e si riserva di produrre rapporto in iscritto in seguito ad ulteriori studi.

È all' ordine del giorno il tema del Sig. Antonio Squa-

rise, estratto a sorte: *quali avvertenze debbonsi usare nella so-
vrapposizione delle pietre lavorate formando piedritti, pilastri,
colonne ecc. per evitare guasti.* Il proponente espone il sistema
da noi generalmente conosciuto ed il Presidente accenna all'uso
francese. Indi la domanda del Sig. Squarise viene rimessa al
Segretario per lo studio e per riferire nella ventura conferenza.

Il Segretario fa lettura del seguente articolo del prof.
Giusti, inserito in un giornale di Torino, e dall'autore spedito
al Presidente.

A proposito delle industrie ornamentali italiane.

Nell'interessantissimo rapporto che il signor de Laborde
presentò al Governo francese sulla prima Esposizione interna-
zionale, si leggono, fra le altre, queste parole:

« Per la Francia il buon mercato consiste nella ele-
ganza delle forme e nel gusto dei disegni. A questo buon mer-
cato, a questi mezzi seducenti essa mira; mai al buon mercato
per bruttezza, instabilità e goffaggini. »

« Noi siamo superiori a chiunque coi nostri prodotti di
buon gusto: noi siamo sempre vincitori in tutti i mercati; e
quello che è singolare, si è che questa superiorità non ci costa
niente e non va soggetta a nessun diritto di dogane. Col mezzo
dei suoi graziosi modelli, di una eleganza che è propria dei
Francesi, la nostra nazione si trova in misura di battere l'In-
ghilterra colle sue immense macchine, i suoi grandi capitali,
il suo vasto commercio; la Svizzera, il Belgio e la Germania,
col suo buon mercato della mano d'opera, l'America coi suoi
vantaggi dell'abbondanza e basso prezzo delle materie prime.
Chi ci ha data questa forza? lo studio perseverante dell'arte.
Le arti per noi sono divenute una potenza. »

Tali parole se si possono appuntare di troppo orgoglio
nazionale, non si possono tacciare d'ingiuste e inveritiere. Ma
per chi appartiene ad una nazione, in arte stata sempre mac-
estra a tutte, quelle parole suonano più che pompose, agre, in-
digeste.

Se noi potessimo provare col fatto che in quanto all'I-
talia non sono ne giuste, ne vere, sarebbe una bellissima cosa;
ma come farlo quando, ad eccezione di pitture e di statue, fac-
ciamo più buon viso ai loro prodotti che ai nostri?

Se vogliamo che il brutto giuoco finisca, non ci illudiamo, bisogna pensarci seriamente e prepararci a fare i sacrifici che hanno fatti gli stranieri per aiutare le arti del disegno, e smettere una bella volta di mandarci la cosa dietro le spalle come se fosse una bagatella da nulla.

Guardiamo un poco, per imparare qualcosa, se mentre in quel modo vantava la Francia, il Signor de Laborde si chiamava soddisfatto e se diceva che non c'era altro da fare.

« Ma in questa Esposizione, diceva, le altre nazioni hanno scoperto il nostro segreto ed hanno veduto che non bastano capitali, carbon fossile e macchine, che non bastano gli odierni progressi delle scienze all'incremento della ricchezza delle nazioni, ma che bisogna avere del gusto: e come questo in terra non germoglia, nè sotto terra si trova nè si fabbrica, nè si compra; hanno veduto che bisogna prepararsi a far grandi sacrifici per incoraggiare le arti del disegno, non soltanto dal punto di vista del piacere per le intelligenze delicate, ma sotto la influenza di preoccupazioni più positive e più gravi, allo scopo di sviluppare le industrie, l'avvenire commerciale, il benessere dei popoli e la potenza degli Stati. »

Poi soggiungeva:

« Mi manca lo spazio per esporvi come le altre nazioni si apprestano a fondare delle istituzioni a vantaggio della loro arte e delle loro industrie; come si preparano a disputarci la nostra antica riputazione e le nuove conquiste da fare. Fra venti anni forse noi c'incontreremo con forze uguali coll'America; oggi è l'Inghilterra che ci minaccia ed è là che risiede il danno. I mezzi di difesa che noi immagineremo per combattere da questa parte, saranno buoni anche per parare i colpi che ci verranno da altre parti. »

E di questo tono seguitando, arriva ad esclamare:

« Ove tende il progresso generale? Tende a spandere fra tutte le classi, col benessere, la istruzione e il sentimento delle arti che è gran parte della educazione di un popolo. Nessuno può arrestare questo sviluppo; seguirlo, pel Governo, è troppo poco; avanzarlo, è la sua legge. La parte più intelligente della nazione è di già artista; ai governanti sta che tale divenga tutta la Francia. Vi si dirà che non si conoscono processi per avere uomini di genio nelle arti; ma voi formate un'atmosfera favorevole allo sviluppo del genio, e i genii che vengono da Dio vi si manifesteranno, e con essi gli uomini di talento e gli uomini di gusto per le arti e per le industrie artistiche. »

Questo sagace ed erudito commissario francese alla prima esposizione di Londra, tanto fu ascoltato dal Governo e dalla

nazione, che in poco tempo si centuplicarono e si estesero in tutti i più remoti punti della Francia, scuole di disegno artistico-industriale, di plastica e di colore. Bisognerebbe leggere la relazione del signor Rondot alla Camera di commercio di Lione per la creazione in questa città di un museo d'arte e d'industrie, per avere una idea del come tutti si posero all'opera; bisognerebbe sentire come quei fabbricanti e quei commercianti si penetrarono della utilità delle scuole del disegno artistico-industriale e infine bisognerebbe vedere oggi le sale di ricevimento al Ministero dell'istruzione pubblica a Parigi in tutte le sere di mercoledì, quando cioè con allettamenti di ogni sorta, vi riunisce il Ministro, operai scultori, pittori, orefici e incisori; quando dei massi d'argilla levati da una conca a loro vicina, vanno a divenire fogliami, delicati fiori, animali e amorini; quando essi, in presenza dell'ottimo Ministro e de' suoi invitati in abito nero e in cravatta bianca, pensano, immaginano e creano secondo il loro gusto e le loro ispirazioni.

Lasciamo di parlare dell'Inghilterra e della Germania dove sonosi fatte le stesse cose e collo stesso interessamento, e passiamo a dimandare a noi Italiani, se ci diamo tanta pena, so ci sta così a cuore la prosperità delle arti e delle industrie artistiche, e francamente diciamo, no.

Guardiamo il decreto reale del 4 novembre 1866 e il quadro organico dell'Istituti industriali: noi ne contiamo cinquanta, e in questi si contano oltre settanta cattedre di chimica e meccanica, mentre d'insegnamenti artistici ve ne sono appena quattro e nessuno scappa dal ristretto cerchio dell'elementare.

Eppure importantissimo è appo noi il provvedere alle industrie tutte quante, e in particolare a quelle per le quali hanno gl'Italiani una speciale attitudine, che incontestabilmente sono le industrie artistiche.

Se volessimo pretendere di lottare colle altre nazioni colle sole industrie manifatturiere, se volessimo confinare questo popolo di poeti e di artisti fra le macchine filatrici e tessitrici, sarebbe, io credo, un'impresa d'impossibile riuscita. Dunque bisogna aiutare le industrie chimiche e meccaniche per non restare indietro agli altri, e a forza di nuove istituzioni atte a educare il popolo al disegno, bisogna aiutare le industrie artistiche per passar tutti.

È una stringente necessità per l'Italia quella di trovare il mezzo per avere buoni insegnanti disegno, plastica o colore industriali, e seminarli per tutta la nazione; e poi anche noi bisognerà che torturiamo i nostri cervelli alla ricerca di quel buon mercato, consistente *nell'eleganza delle forme e nel gusto*

dei disegni, e ci riusciremo forse più facilmente dei nostri vicini.

Ma bisognerà fare, in santa pace, quelle *grandi spese*, bisognerà avere buona volontà, tenacità nel proposito e fede nell'avvenire.

Il successo è sicuro, perchè nessuno può negare il genio immaginoso del popolo italiano; nessuno può negare che in ogni angolo di questa prediletta terra nascono genii, artisti ed artefici di squisito sentire.

Ciò che dobbiamo cercar noi, sono degli uomini di cuore e di vedute estese, i quali sappiano usufruire a vantaggio della patria comune quell'elemento di ricchezza nazionale che è nel popolo e di cui si discorre; che sappiano guidarlo e non facciano di spendere per inerzia quella *forza potente* che pur noi abbiamo a sufficienza.

In ogni grande città d'Italia si cerchi e si trovi uno o più di quegli uomini, adoprino essi tutto il loro buon volere per riuscire a fondare degl'istituti speciali e vantaggiosi per le industrie ornamentali, e non indietreggino alle difficoltà che incontreranno per vincere quei pregiudizi che sempre in cose nuove si paran dinanzi.

Facciano che le Accademie di Belle Arti sieno esclusivamente riservate per fare gli studi superiori e severi a quegli ingegni elevati, ai genii non comuni; esse diventino i veri tempi dell'arte, chiusi agl'ingegni volgari, a quelli cioè che a gran fatica riescono men che mediocri scultori e pittori.

Nei nuovi Istituti d'*Industrie-Belle s'* insegnino, sino dagli elementi, a disegnare, a modellare, a colorire fiori, fogliami, animali, figure, combinazioni geometriche, architettura, prospettiva, ecc.

Si facciano copiare in questi Istituti vasi, gioie, mobili, candelabri, stoffe e tappeti; si facciano molto esercitare i giovani artefici nella invenzione; si istruiscano alla conoscenza ed all'applicazione pratica dei differenti stili di ornamentazione antichi e moderni di tutti i popoli che sono, o che furono civili; si spendano denari in premi annuali e triennali, in acquisti di opere di ornamentazione, di modelli, di stampe, di fotografie; si creino, dove non sono, musei industriali di prodotti artistici antichi e moderni; si ecciti con ogni mezzo l'emulazione fra gli alunni e il loro amore allo studio, e se la buona volontà non m'inganna, noi vedremo ben presto mutata la faccia di questo interessante ramo di educazione popolare.

Ma, se mi è possibile, voglio anche maggiormente spiegare le mie idee. Si formino quattro distinti gruppi degli uomini cui occorre la conoscenza del disegno artistico, cioè uomini delle industrie meccaniche, uomini delle scienze esatte, uomini delle industrie belle, uomini dell'arte.

Agli uomini delle industrie meccaniche si farà fare un corso di ornato in disegno e in plastica, come già si pratica nelle scuole popolari del regno, tanto per metterli in grado di segnare facilmente svariate curve a mano libera senza l'aiuto del compasso e delle righe, tanto per metterli in grado di vedere in rilievo alcune cose da essi immaginate in disegno.

Agli uomini delle scienze esatte, si faccia avere una discreta cognizione di disegno artistico, si faccian loro disegnare svariatissimi oggetti di elegante forme, cose piacevoli e possibilmente animate, che serviranno a sollevare quegli spiriti giovanili, tenuti in freno sul disegno scientifico calcolato, nel quale necessariamente debbono questi giovani esercitarsi negli Istituti tecnici, nelle Università e in altre scuole. Si facciano alquanto gustar loro le bellezze e le risorse dell'arte; conoscerne, anche superficialmente, le difficoltà e certe imprescindibili leggi di ragione e di estetica.

Agli operai delle industrie gentili s'insegni il disegno, la plastica e il colore essenzialmente applicabili alle singole industrie, negli Istituti di cui raccomando la creazione; ma i sagaci maestri procurino che l'insegnamento sia libero e indipendente da teorie troppo serie o sublimi, per avere facili, intelligenti artefici di quelle bellezze tutte fantastiche e ideali, di quelle maschere, di quelle arpie, di quei mostri a forza d'arte ridotti piacevoli.

Come si potrebbe, per esempio, a mezzo d'insegnamenti teorici far penetrare gli operai di decorazioni araldiche, dello spirito di quelle aquile, di quei leoni pieni di vita e di fierezza, di forme bellissime, ma tutt'altro che vere? Non è evidente che per siffatte scuole occorrono maestri disinvolti, pieni di sentimento e di gusto?

Gli artisti infine si educino nelle Accademie di belle arti a vedere, sentire, comprendere la bellezza della forma e le espressioni dell'anima, e a riprodurle sulle tele e sui marmi.

Insomma, l'arte, questa bella e severa figura, sia guardata con rispetto dai primi e dai secondi, sia amata, accarezzata dai terzi, e dagli ultimi rammentati sia adorata, e ne intendano il suo nobile linguaggio.

Se questi Istituti si dovessero creare di pianta, fra stipendi, assegni alle scuole e premi costerebbero cento trenta mila lire all'anno: ma in tutte le città principali d'Italia esistendo accademie di belle arti con buoni insegnanti, quando ogni provincia riunisse in questi Istituti gran parte di quel personale, non che il materiale istruttivo, la spesa verrebbe ad essere forse la metà di quella sopra accennata.

In tal caso, sarebbe quella un'uscita da scuotere le fon-

damenta dei bilanci provinciali delle otto o dieci città principali del regno? E quando da tali istituzioni uscissero, come è a sperare, buoni artefici d'industrie ornamentali e buoni insegnanti disegno e plastica industriale da spandersi nelle città minori, non sarà mai da piangere il pubblico denaro che per la vita e la prosperità di esse verrà consumato.

P. GIUSTI.

Molto volentieri abbiamo aperte le nostre colonne al pregevole scritto di quell' egregio artista che è il cav. Giusti, professore d'intaglio in legno. Le sue opere dimostrano che in ogni quistione d'interesse artistico e soprattutto di gusto, niuna parola può essere più autorevole della sua. Noi quindi raccomandiamo caldamente la sua proposta e chiamiamo su di essa l'attenzione del Municipio, della Provincia e di quanti s'intendono di siffatte discipline e s'interessano de' progressi nell'industria e nell'educazione del paese (diciamo *educazione*, perchè secondo il nostro concetto l'insegnamento artistico ha un grande influsso educativo sui popoli).

Una considerazione che potrebbe recar difficoltà all'adottamento della proposta del sig. Giusti sarebbe quella della spesa, ch'egli calcola in una somma di trenta mille lire annue. Noi abbiamo già detto parecchie volte, e ripetiamo quantunque ardentissimi fautori e consiglieri di severe economie in tutto e per tutto, che non rimpiangeremo mai i denari che si spendono per giovare alla diffusione dell'istruzione, allo sviluppo del progresso. La spesa di cui si tratta è a nostro avviso di questo genere. Ma in favore della proposta, per la nostra città di Torino, vi è una circostanza di fatto che la rende assai più facilmente accettabile, essendo che per ciò le cose stando come sono, non vi sarebbe da accrescere la spesa che oggidì ha luogo se non di poche migliaia di lire, e fors'anco non vi sarebbe da aggiunger nulla quando si traciesse profitto, messili in comune, dei mezzi sparsi e sopperiti a quest'uopo dalla Provincia e dalla Città.

Qui v'è già una scuola di questo genere presso l'Istituto industriale, la quale è fornita di buon materiale e di personale eccellente; vi è già un ufficio impiantato con un personale che può essere sufficiente anche pel nuovo progetto; vi ha di più un locale adatto ed egregiamente adattabile. Si ag-

giungano altri insegnanti, che si possono prendere fra quelli che sono già presso altre scuole, con economia nella spesa e con vantaggio dei professori, e la cosa può essere fatta e fatta presto.

In Torino una certa attitudine alle produzioni delle industrie artistiche tutti la riconoscono; manca ancora quel gusto onde si prevalgono i nostri vicini. Diamo ai nostri operai, ai nostri capi-officina questa preziosa qualità del buon gusto, e, come dice il Giusti, passeremo innanzi agli altri.

La Direzione.

Il Presidente raccomanda una colletta per un artiere ammalato: gli intervenuti vi corrispondono in modo soddisfacente. L'adunanza si scioglie.

VERBALE DELLA XIX. CONFERENZA

tenutasi la sera del 4 Maggio 1868.

Il Presidente dà relazione del dono che il Rev. Mons. Dott. Pietro Marasca fa al Gabinetto-Modelli di alcune formelle che si credono della fabbrica delle Nove; indi con vero piacere annunzia una distribuzione di premi agli alunni delle scuole serali che sarà fatta solennemente nel Teatro Olimpico il giorno dello Statuto, nella quale gli Amici della Libertà hanno divisamento di premiare anche un'artiere *lodevole non solamente per morale buona condotta, ma eziandio per diligenza, assiduità al lavoro e profitto*. — Il premio sarà in denaro — Se non che essendo stato dalla Presidenza degli Amici della Libertà affidato alla Commissione Artistico-pratica l'ufficio della elezione dell'artiere da essere premiato, come da lettera 4 Maggio anno corrente, così il medesimo Presidente prega gli artigieri a volere proporre in una prossima riunione, che sarà straordinariamente convocata, il modo che credessero più conveniente per l'elezione.

Il signor Angelo Schiavetto presenta un modello di un nuovo sistema di assi ad olio, del qual modello ne fa dono al

Gabinetto; indi il medesimo Schiavetto fa la descrizione del modello, e legge un suo progetto per istituire una fabbrica di carrozze (vedi Giornale di Vicenza del 30 Maggio 1868, nel quale venne inserito il progetto Schiavetto ad eccezione della tabella dimostrante i calcoli).

Il signor prof. Jacopo Luzzati annuncia che il Ministro dei lavori pubblici avrebbe promesso di concedere gratuitamente il locale di cui abbisognasse la società cooperativa proposta dal signor Cantoni per l'esposizione e lo smercio degli oggetti. Inoltre il medesimo professore esterna il desiderio che per lo studio e scioglimento delle domande, accennate nel verbale della Conferenza XV., si unissero alla commissione tutti que' artisti, manifatturieri e persone dotte nelle arti che ne avessero desiderio. — Si apre perciò una sottoscrizione e concorrono a dare il loro nome i principali capi-officina.

Il Segretario disimpegna nel seguente modo l'ufficio affidatogli di riferire intorno alla domanda del sig. Squarise sulla sovrapposizione delle pietre.

« Nella passata conferenza si fece lettura del tema prodotto dal signor Squarise: *quali avvertenze debbonsi usare nella sovrapposizione delle pietre lavorate formando piedritti, pilastri, colonne ecc. per evitare guasti*. Presero la parola il Presidente ed il medesimo signor Squarise, dopo di che si rimise il tema al segretario per lo studio e riferire. »

« Adempiendo quindi all'onorevole ufficio affidatomi non ho che ripetere in gran parte quanto venne detto. Solamente darò un po' d'ordine alle idee e vi aggiungerò l'autorità di qualche rinomato autore. »

« Dirò dunque per primo che la domanda del signor Squarise si deve riferire alle pietre di grande o di qualche dimensione, poichè per quelle di piccola dimensione non occorrono certe avvertenze facendo uso per la loro unione del cemento, il quale dà alle medesime grande stabilità aumentando di molto la loro unione ed aderenza. Si deve quindi parlare delle pietre di grande e di qualche dimensione, ove il cemento riesce inutile: 1.º perchè avendo le pietre da porsi in opera dimensioni piuttosto grandi, hanno anche in sè stesse tale stabilità da procurare una sufficiente forza d'unione; 2.º perchè colle pietre il cemento ha poca aderenza. »

« Venne riferito che nella Francia non si osservano monumenti costruiti senza cemento, e che in quella vece i più celebri si trovano costruiti con filari di pietre unito da grosso strato di cemento, il che produce un effetto assai disagiata. »

« Non è così in Italia. Fatta osservazione a gran numero de' nostri edifici sì antichi che moderni, si riconosce che le pietre posano senza malta. Però in alcune costruzioni di tal genere si lamentano screpolature e rotture, che deturpano la parte ornamentale e possono anche compromettere la solidità dell'edificio. »

« Per evitare tali sconci tutto il secreto consiste nel procurare che le superficie delle pietre che si uniscono risultino in tutte le loro parti fra loro aderenti. Gli antichi osservarono questa pratica con tanto rigore, che preferendo la solidità alla bellezza, o meglio facendo dipender questa da quella, come dice Palladio, si hanno esempi da ritenere che usassero dare compimento alla parte ornamentale quando le pietre si trovavano unite. »

Rondelet lamenta che l'imperfezione della costruzione risulti dalla non giusta calcolazione nel valutare le superficie delle pietre lavorate, per cui il costruttore si trova costretto ed anche autorizzato a non porre la dovuta attenzione nell'unione di quelle parti per le quali non riceve compenso. Noi in vero non abbiamo ad accusarci di tale difetto, poichè calcolando la pietra a metro quadrato ed in proporzione della maggiore o minore difficoltà del lavoro, cessa per parte dell'esecutore tale appiglio. Convien quindi anche confessare doversi qualche volta attribuire il difetto di connessione alla malizia, poichè per risparmiare lavoro gli esecutori procurano di unire le pietre solamente per pochi centimetri lungo la superficie esterna, e per levarsi da qualsiasi impaccio tolgono molta materia nel mezzo delle pietre. »

« Ora veniamo al modo da seguirsi per avere una buona costruzione. »

« Per eseguire una sezione perfettamente orizzontale si traccia sul lato maggiore della pietra una linea retta, e si appiana lungo questa linea la pietra per pochi centimetri di spessore. Fatto ciò si procura di ridurre al medesimo livello il lato parallelo applicando due regoli uno sopra il lato ridotto, l'altro sull'opposto, e si traguarda coll'occhio ad una certa distanza fino a tanto che le parti superiori dei due regoli fanno coll'occhio un piano solo. Ridotti per tal modo ad un medesimo piano due lati paralleli, si appiana la superficie intermedia e si riducono al medesimo piano gli altri due lati poggiano a varie distanze il regolo sopra i due lati già ridotti e conducendolo parallelo ai due da ridursi. Finita l'operazione v'ha un mezzo per riscontrare se sia bene riuscita; e questo consiste nel tracciare le due diagonali, e sopra queste poggiare il regolo. Quando il regolo abbia a toccare in tutti i punti della sua lunghezza la superficie della pietra, allora si potrà affermare che la sezione si trova perfettamente in un piano orizzontale. »

« Rondelet per avere costruzioni solide e durevoli vorrebbe non solamente le sezioni, da lui detti sedimenti, ben dirette e piane, ma le commessure orizzontali a squadra con le verticali, onde ottenere una pressione uguale. »

« Ridotta in tal modo la pietra, rimangono ancora le piccole ineguaglianze prodotte dai colpi del martello a denti detto *martellina*, e le quali dovrebbero essere tolte del tutto onde giungere alla perfezione. Rondelet dice che v'ha tutta la ragione di credere che i costruttori antichi per correggere queste piccole ineguaglianze strofinassero le pietre una sull'altra frapponendovi acqua e sabbione, od altra polvere analoga alla natura del gres. »

« I nostri costruttori usano un mezzo assai opportuno per riparare alle piccole ineguaglianze lasciate dai denti del martello. Questo mezzo consiste, per le pietre tenere, nel porre fra sedimento e sedimento un cartone, e per le pietre dure una lastra di piombo. Queste sostanze, compresse dal peso, vanno ad empire quei piccolissimi interstizj che si potessero trovare, e tengono disgiunte le pietre quel tanto che è necessario per impedire che il carico abbia a poggiare solamente sugli spigoli. Tale sistema, accennato dal signor Squarise nella passata conferenza, si riscontra adottato in tanti edificj che si ammirano per la loro costruzione, tra i quali, lasciando di parlare dei romani a noi troppo lontani, abbiamo quelli dell'epoca gotica, epoca nella quale l'architettura in fatto di statica toccò, a mio parere, l'apice della perfezione. »

È all'ordine del giorno il tema del signor Antonio Piccioli estratto a sorte: *quali avvertenze debbonsi avere nell'impiego del ferro colla pietra tenera e dura sì nelle congiunzioni, sì nell'applicazione dei cardini, nei serramenti e per l'applicazione delle ferrate e pergoli*. La Presidenza rimette questo tema al signor Luigi Rossi per lo studio, pregandolo di riferire nella prossima ventura conferenza.

Il signor Giovanni Pittarlin, pittore verniciatore, depone sul banco della Presidenza alcuni campioni, domanda la parola e dice: « presento alcuni campioni di una mia invenzione, di applicare cioè come si fa col rimesso, le pitture inverniciate ad olio tanto sopra la pietra come sopra il legno, od il metallo; tanto sopra superficie liscia, come sagomata. Sottopongo questo mio ritrovato all'esame di questa Commissione dell'Accademia, riservandomi di dare schiarimenti. » La Presidenza ringrazia il signor Pittarlin e si riserva di nominare una commissione per l'esame.

Il Segretario chiude la conferenza con la lettura della descrizione, pubblicata dal professor Giusti, del cofanetto d'oro donato dalla città di Torino alla principessa Margherita in occasione delle sue nozze col principe Umberto di Savoia.

VERBALE DELLA XX.^a CONFERENZA

tenutasi la sera dell' 11 Maggio 1868.

È all'ordine del giorno l'elezione dell'artiere da essere premiato dagli Amici della Libertà il giorno dello Statuto nel Teatro Olimpico.

Prendono la parola i signori Antonio Piccioli, Michele Bianchini e Domenico Paulotto, ciascuno dei quali espongono un progetto:

il 1.^o *nominare per votazione una commissione composta di undici persone, le quali da un certo numero di operaj che credessero degni ne estraessero a sorte uno che dovesse essere il da proporsi;*

il 2.^o *affidare ai capi-d'arte della società di mutuo soccorso l'elezione dell'artiere da premiarsi;*

il 3.^o *i presenti eleggano per votazione l'artiere da premiarsi.*

La Presidenza accoglie i proposti progetti e vuole che siano tutti tre sottoposti alla generale votazione per la scelta del progetto d'adottarsi.

Finchè ha luogo la votazione il Segretario dà lettura degli inviti alle Esposizioni industriali di Verona e di Venezia, comunicati alla Commissione artistico-pratica dalla Camera di Commercio col tramite della Presidenza dell'Accademia Olimpica (lettere 2 e 6 Maggio anno corrente) ed eccita gli artieri e gli industriali a concorrervi.

Finita la ballottazione di tutti tre i progetti, quello del signor Antonio Piccioli ottiene la maggioranza dei voti, per cui rimane adottato.

Si passa quindi alla nomina delle undici persone, che si fa per schede segrete.

Hanno maggioranza di voti i seguenti: Francesco Andrioli, Gio. Battista Piccioli, Michele Bianchini, Pietro Boghetto, Cesare Poli, Giovanni Dalla Santa, Antonio Piccioli, Giacomo Schiavetto, Domenico Sandri, Lorenzo Giacomelli,

Giuseppe Piantella, i quali perciò sono pregati di unirsi in particolare conferenza per adempiere quanto prescrive il progetto del signor Piccioli.

Il signor Domenico Sandri avverte che avrebbe scritte alcune osservazioni intorno il progetto Schiavetto esposto nella conferenza antecedente. La lettura di queste osservazioni si porta ad altra tornata.

La riunione si scioglie.

VERBALE DELLA XXI.^a CONFERENZA

tenutasi la sera del 18 Maggio 1868.

La Commissione eletta nella conferenza antecedente per la nomina dell'artiere da essere premiato riferisce che posti in un bussolo diciotto nomi di artieri ritenuti degni di premio, ed estrattone a sorte uno, sortì il giovane scarpellino ed intagliatore Luigi Piva. Viene quindi accolto dalla Presidenza il nome del Piva per essere comunicato alla Presidenza degli Amici della Libertà.

Il Segretario legge il seguente brano del giornale intitolato *La Provincia di Pisa del 7 Maggio anno corrente*, che si riferisce alle nostre conferenze.

« Al signor prof. Dino Carina — Sui profitti che l'industria italiana può ricavare dalle belle arti. »

« Non a tutti però porse gravezza lo strepito politico e questo rinnovamento di cose; chè ad esempio, nel meritissimo signor Moisè Supino, l'egregio uomo di cui ti parlo, gli studj sono stati continui e per così dire sereni. Egli in mezzo alle minute ed aride cure della mercatura, ha tenuto alta sempre la mente alle idee del bello, e da quelle ha desunto in ogni occasione sua e degli amici, non già astratte immagini, sibbene utili ed operabili pensieri. Fra i quali è la proposta di migliorare l'industria italiana per mezzo dell'arte. »

« Informato che si aveva istituito a Vicenza una *Commissione artistico-pratica* a questo scopo, ed avuti dal benemerito

Negrin gli opportuni schiarimenti e documenti, esso gli offerse alla Società Operaia di Pisa, accompagnandoli di una scrittura declarativa; e invitato intervenne ad una adunanza e svolse il suo concetto, col plauso di quanti lo ascoltarono. Si tratterebbe dunque d'istituire anche a Pisa una *Commissione artistico-pratica*, la quale, per servirmi delle parole stesse del signor Supino, *a vantaggio degli industriali, cui piacesse giovare, somministrasse disegni, regole, istruzioni e quant'altro potesse occorrere, affinché la materia, già da essi soggiogata mediante una facile e pulita riduzione, venisse ad acquistare ancora una forma la più possibilmente caratteristica ed elegante, onde gradito risultasse e più probabile lo spaccio dell'oggetto lavorato.* Come si possano regolare questi esercizi artistici per gli operai pisani, io non saprei; ed è perciò che ho voluto render pubblica la proposta di Moisè Supino, affinché vi pongano mente coloro che in questa materia sono abili, e dell'onore vero d'Italia amatori; la quale in queste cose d'industria, in cui per lo passato era prima, ora, per quanto sento, a molte altre nazioni sta indietro. »

« Nei secoli classici delle arti belle in Italia, l'arte fu alleata all'industria; non ne consegue dunque che la seconda ha bisogno della prima? E questa pure, ottimo amico, è la tua opinione — inaugurare la scuola a lato dell'officina — »

« Vivi a riguardo bene. »

5 Maggio.

art. FELICE TRIBOLATI

Giovanni Arigozzi legge il seguente suo rapporto depone-
n-
do nel medesimo tempo sul tavolo della Presidenza alcuni
saggi di verniciatura a finto marmo, dallo stesso eseguito sul
legno con un suo processo.

« Onorevole Commissione Artistico-pratica! »

« Io sottoscritto, nello scorso inverno, dietro le indicazioni del pittore Lorenzo Giacomelli feci diverse prove per riuscire a formare dei marmi artificiali in strati d'applicarsi sopra superficie piane sagomate di legno, pietra, metallo, intonaco ecc., e che fossero preferibili al vecchio sistema di coloritura ad olio e vernice. Veramente fin'ora non posso dire di avere ottenuto un perfetto risultato, ma ho quasi la certezza di condurre a buon fine il mio tentativo, il quale spero sarà preferibile e più vantaggioso dell'antico a pennello. Perciò vengo

ora ad esporre alla meglio il mio processo onde sia esaminato e possa avere quei suggerimenti che cotesta Commissione e qualunque persona che interviene alle conferenze vedesse opportuni di darmi. »

« La decorazione dei marmi finti è una delle più usate ed importanti in tutte le case civili, nelle chiese, nei mobili ecc., e se i pezzi sono bene macchiati ad imitazione del marmo vero fanno un ottimo effetto, il che tanto facilmente non si può ottenere col pennello perchè v'è della difficoltà ed occorre molto tempo nella sovrapposizione delle svariate tinte e mezze tinte, impasti e sfumature, macchie e vene in tutti i sensi e di tutte le forme. In quella vece col mio sistema sarebbe di molto facilitata l'operazione, maggiormente raggiunta la verità, e la spesa sarebbe tenue. »

« Io ho adunque ideato di fare delle paste o stucco ad olio pastoso e tenace. Queste masse di stucco le coloro con tinta uguale a quella del marmo che mi propongo d'imitare. Unisco poi le varie paste assieme o a strati, od a pallottole di tale massa quanta credo possa occorrere per avere la macchia che si desidera; poscia con un cilindro di legno distendo le unite paste riducendole ad uno strato dello spessore di due o tre millimetri, la quale operazione mi dà precisamente tutti gli accidenti e venature che si vedono nel marmo. Però la gran difficoltà sta nel ben colorire e disporre le varie quantità delle diverse paste in modo che il miscuglio possa riuscire tale da imitare perfettamente il marmo. »

« Ottenuto in tal modo lo strato marmorizzato, lo applico sulla superficie destinata incollandolo con buona colla e nel medesimo modo che vengono incollati i rimessi dai rimessaj, comprimendolo con un cilindro se la superficie è grande. »

« Quando ogni cosa è bene asciutta, non occorre che levigarne la superficie marmorizzata con pomice ad acqua e ad olio; rimane poi a piacimento dell'artefice il darvi la vernice copale, ovvero una vernice da mobili qualunque. »

« I vantaggi che io trovo con questo sistema sono tali da preferirlo al sistema vecchio della pittura, come dissi da principio, perchè si ottiene risparmio di tempo, più verità e trasparenza; finalmente si ha anche una maggiore durata, perchè ogni qualvolta la superficie fosse sporca o frizzata, avendo essa uno spessore sensibile, non occorre che ripomegarla e repretinarla colla vernice, e non si hanno tutte quelle screpolature che si vedono in tutti i lavori fatti col colore ad olio e vernice. »

Vicenza, li 17 Maggio 1868.

GIOVANNI ARIGOZZI detto Peterlin verniciatore.

Molti degli intervenuti si portano ad esaminare i saggi che trovano degni d'encomio; varj però prendono la parola:

L'ing. dott. Francesco Formenton desidera che i saggi siano bene esaminati per rilevare se veramente corrispondono alle seguenti tre esigenze: bellezza, economia e durata;

Il signor Giacomo Schiavetto riferisce che da qualche anno a Venezia venne fatta la scoperta di marmi tinti con sangue di bua e fiele;

Il cav. Negrin dice di altri marmi fatti nel seguente modo:

« Formata una pasta compatta con segature di legno, colla e tinte, si sega in varj strati grossi come le fettucce de' rimessi. A Milano poi sopra una superficie in bianco si stendono tinte ad aceto che riescono bellissime. »

Il signor Lorenzo Giacomelli soggiugne che il sistema Arigozzi offre molta prestezza e facilità, qualora gli altri sistemi hanno bisogno di artisti molto esperti.

Null'altro venendo aggiunto all'esposto la Presidenza prega il signor prof. Gio. Battista Fasoli di unirsi col signor Arigozzi per prendere in esame il di lui processo, e dopo averlo confrontato cogli altri, di riferire.

Il Segretario legge il seguente articolo del prof. Giusti, inserito in un giornale di Torino, dall'autore trasmesso al Presidente.

« ARTE ED INDUSTRIA

« Non solo perchè l'imparzialità ce ne fa un debito, ma per la importanza e la ragionevolezza delle cose che vi sono dette, diam luogo di buon grado alla seguente lettera che ci viene comunicata con preghiera d'inserzione. »

« AL SIGNOR PIETRO ARMANDI

« Al primo incominciare di un nuovo periodo di pace, ci giova sperare che gl'italiani si volgeranno a studi pacati e serii, e diretti a migliorare le condizioni economiche della nostra nazione. »

« Ed ecco intanto che a conferma di tale speranza, già leggo oggi, parte di un pregevole di lei articolo nel giornale la *Provincia*, n. 229, sull'insegnamento industriale, scritto col sentimento lodevolissimo d'inculcare al Governo, alle provincie e ai municipii il dovere di promuovere le industrie ed i commerci in tutte le città e paesi d'Italia; industrie per cui, secondo le diverse località, si presenti maggiore la probabilità del buon successo. »

« Ma, caro mio signore, appunto perchè io apprezzo il lodevole di Lei pensiero, ardisco sperare e quasi mi faccio sicuro che Ella non isdegherà se Le esterno il mio parere così alla buona, da semplice artista, cui manca l'invidiabile dono di esprimere i suoi pensieri con facilità e con garbo. »

« Il nobile e generoso zelo da Lei dimostrato pel benessere della nazione, lo dico francamente, mi pare che La tragga a posare una massima troppo esclusivamente favorevole al commercio e dannosa anzi che no a quelle professioni che assolutamente industriali non sono. Io credo che seguendo il di Lei consiglio ne potrebbero venire col tempo danni gravi non solo alle industrie ornamentali che formano il nostro tema, ma anche alle arti più sublimi che sono quelle del disegno, il cui primato nessuno ha tolto mai agl'Italiani. »

« Non dico che nel di Lei scritto Ella predichi il bando assoluto di queste arti nobilissime dalla nostra Italia, ma intanto presenta ragioni sulle quali basa il principio, che scuole per industrie ornamentali dovrebbero essere soltanto in Firenze, o tutto al più anche in Napoli. »

« Ella nomina Torino e Milano come due grandi città del Regno, dove dovrebbero aiutare lo sviluppo delle sole industrie commerciali o manifatturiere, ed abbandonare l'insegnamento delle industrie ornamentali, avuto riguardo al beneficio che queste due città hanno d'acqua abbondante. »

« Ma come; manca forse a Torino e a Milano il senso del bello per coltivare con frutto le industrie ornamentali? Io non lo ammetto davvero; non fosse altro per la ragione che in queste città già esistono industrie ornamentali le quali procurano a molti onori e mezzi di vivere onestamente; ed aggiungerò anche che sono stimati e godono all'estero bella riputazione i lavori di metalli, di oreficeria, di ricami, di sculture in legno, di arti decorative ed arti ceramiche; onde ne viene lode e ricchezza al paese, essendochè gran parte dei prodotti di quelle industrie all'estero si smerciano. »

« Se si abbandonassero dalle autorità le varie scuole da cui tante altre industrie oltre quelle rammentate, traggono il primo e principale alimento, e tutti col tempo i Torinesi e i

Milanesi, altro non potessero fare che i tessitori e tintori, mi sembra che sarebbe spingere di troppo l'ideale del commercio e della ricchezza nazionale a detrimento di altre arti utili pure alla società, e tornerebbe a biasimo anzichè a lode di quel municipio che a far ciò si prestasse. Inoltre, crede Ella che se in Torino, Milano e in altre città d'Italia, meno Firenze e Napoli, si coltivassero esclusivamente certe industrie come quelle da Lei accennate; crede Ella che i prodotti di quelle manifatture si potrebbero smerciare facilmente all'estero per averne ricchezze? Io la crederei cosa molto difficile; vero è però che ci porterebbero almeno quella ricchezza derivante dal non mandare il nostro denaro fuori di paese: ma questo solo non è tutto. »

« Noi, mi pare, dovremmo adoprarci tutti a raggiugnere due scopi insieme; cioè fare da noi più che è possibile, e produrre cose che all'estero possano smerciarsi sia pel buon mercato, sia per la loro perfezione e buon gusto. »

« Io, per l'amore grande che porto all'arte mia, non potrò dare, intendo bene, un giudizio affatto imparziale; ma vorrei che in tutte le grandi e mediane città del Regno, avessero pari incremento, e le industrie commerciali, e le industrie ornamentali e le arti del disegno. E perchè le industrie ornamentali sono quelle fra le arti belle che più sono alla portata di tutti, appunto perciò non debbono trascurarsi, comechè esse sollevano lo spirito di chi le professa, destano un sentimento di piacere in chi le ammira, concorrono colle arti belle a ingentilire gli animi, ad educare il popolo, e manifestano secondo la loro perfezione, quel grado di civiltà che ci deve fare stimati dall'universale. »

« Ma poi, è questo solo il beneficio delle arti ornamentali? Non influiscono esse per una gran parte anche a ravvivare e diffondere vieppiù l'amore alle arti belle, a far iscoprire più facilmente quei genii dalla provvidenza destinati a più nobili studi? Son forse essi questi studi, solo un gravame, e non un beneficio alla nazione? Non spediscono anche gli artisti all'estero gran parte delle loro opere e non procurano così gloria e ricchezza al paese? »

« La Grecia fu grande, ricca e potente, quando appunto le industrie ornamentali fecero strada alle arti belle, che poi tanto fiorirono ed al sommo arrivarono. E queste arti in Grecia, ce lo dice il Winkelmann, non furono coltivate soltanto in Atene, ma in tutte le città si propagarono, in tutte furono tenute in gran pregio e tutto quanto il popolo greco, dai grandi filosofi ai più umili artefici, ebbe l'animo infiammato fino al culto e alla venerazione del bello. E però (soggiugne) quel popolo colto e gentile, s'imponeva volontarie tasse per avere bellissime statue, capolavori dell'arte. »

« Gli artisti alla lor volta erano tanto pregiati da quel popolo sì colto, che Socrate stesso li chiamò i veri savi. Esopo, si dice, che frequentasse di preferenza scultori ed architetti; il pittore Diognete fu uno di quelli che insegnarono la saggezza a Marco Aurelio, il quale confessò che da lui apprese a discernere il vero dal falso. »

« I sommi artisti erano tanto stimati in quei tempi che è nota la probabilità che avevano di vedere le statue ad essi erette, fra quelle degli eroi ed anche fra quelle degli Dei. »

« Si potrebbe tanto ottenere da una nazione quando tutte le vie per giungere a tanta altezza non fossero aperte, e quella più retta delle industrie ornamentali non fosse spalancata? »

« Ella, mio caro signore, dirà che io mi sono un po' allontanato dall'argomento, e che Lei parlò soltanto d'industrie ornamentali, e non di sculture e di pitture. Ma se io sono entrato in questo campo, si è appunto, perchè penso che i Greci mentre gareggiavano per possedere le più belle statue, le più belle pitture, i più sontuosi monumenti, stimavano ed apprezzavano molto le arti ornamentali tutte, e specialmente l'intaglio in legno, come quello che più alle arti belle si accostava, ed ogni e qualunque arte ed artefice che producesse lavori belli e perfetti. Epperchè sono venuti sino a noi, non solo i nomi dei celebri intagliatori, come a cagione di esempio di quello che, stando ad una lettera di Cicerone, intagliò maravigliosamente un lucerniere a suo fratello Quinto, e di quelli che in Samo facevano candelabri di legno tenuti in gran pregio; ma eziandio di Tericle, famoso fabbricatore di quei vasi in terra cotta, i quali col nome dell'artefice stesso si conoscono; di un artefice che fece di cuoio lo scudo d'Ajace; di quei ricamatori che lavorarono il manto di Pallade Polia in Atene, e perfino di un legnaiuolo e di uno scarpellino perchè artefici abilissimi. »

« Ora questi tempi non segnano l'epoca più gloriosa dei Greci? Se a Lei, caro signore, non dispiaceranno queste mie riflessioni, converrà, spero, che le industrie ornamentali in nessuna città d'Italia, anzi in nessuna grande città di qualsiasi nazione civile debbono tenersi in non cale e tanto meno dispregiarsi; perchè appunto i prodotti di queste, ormai tanti e svariatissimi essendo, ovunque s'introducono, dai grandi palazzi sino alle più modeste abitazioni. La eleganza e la semplicità delle forme e il gusto del disegno nelle mobilia, nei bronzi, nei vasi, nei gioielli (quando la Dio mercè, gusto squisito veramente sarà entrato nelle abitudini della nazione, come lo fu nei secoli xv e xvi), avvezzeranno il popolo italiano ad ammirare e prediligere il buono ed il bello. »

« Così, della gioventù educata a sentire, avvezzata a di-

stinguere, prenderà una strada quella parte che alle industrie ed ai commerci vorrà attendere, e l'altra parte, che alle arti ornamentali si sentirà chiamata, ne prenderà un'altra. »

« In questo modo, città ricche d'acqua o di essa mancanti, potranno pur esse avere forse un giorno di quei bei fiori che già sbocciarono a Urbino, a Vinci ed altrove. »

« Se i diversi insegnamenti che hanno lo scopo di perfezionare le industrie ornamentali, si bandissero da quasi tutte le città d'Italia, non crede Ella che ne verrebbero danni economici alla nazione e colpi terribili alla sua gloria, di cui dobbiamo essere gelosi? »

« Molti sarebbero gli esempi di celebrità artistiche uscite anche da piccoli borghi che io potrei qui citare; ma per chiudere il mio argomento, mi limiterò ad accennarne uno, di un mio concittadino ed amico diletteissimo. »

« Se il vivente Duprè, il quale in Siena ebbe i natali ed ivi fu avviato all'intaglio in legno, fosse nato invece in una di quelle città manifatturiere, in cui s'insegnassero esclusivamente quelle industrie da Lei indicate per Torino e Milano, certamente egli, statuario chiarissimo come oggi è, non sarebbe; ma tutto al più, perchè dotato d'intelligenza somma, sarebbe il miglior tessitore, il miglior conciatore di cuoia e di pelli. »

« Ma è inutile portare esempi: tutti noi Italiani sentiamo il bisogno di promuovere le industrie ed i commerci in tutte le città e paesi; ma nessuno, per amor del cielo, spenga i lumi che già sono accesi, per la sola ragione di accenderne dei nuovi, e tanto meno si attenti a sbarrare la via agl'ingegni eletti in qualunque zolla sorgessero di questa terra feconda. »

« Ella pure avrà certamente vedute città intiere di tessitori le quali saranno ricchissime, e floridissimi i loro municipii, avendo soltanto a mantenere le scuole necessarie ai tessitori; ma mentre io, come Lei e come tutti gl'Italiani, desidero la prosperità finanziaria del mio paese, dico di cuore, che Dio lo salvi dai torrenti di zecchini se per conseguirli, le sue migliori città, Torino, Milano, Venezia, dovessero prendere l'aspetto delle Manchester e delle Sheffield, i di cui abitanti sembrano tutti usciti da uno stesso stampo, e solo di tela parlano e di coltelli al *break'fast*, al *dinner*, al *supper*. »

« Concludo dunque, mio caro signore, spingendola anch'io a continuare il suo articolo come promette; ne scriva anche altri per chiedere al Governo, alle Provincie ed ai Municipii che promuovano nuove industrie, ma anche alle vecchie diano incremento. »

« Ella ciò facendo recherà indubbiamente un beneficio alla patria comune, ma, se mi è lecito esprimere un voto, vorrei che

Ella percorresse di preferenza quella sola strada che tanto bene Le indica il suo genio industriale, commerciale ed economico, senza scansare in passando cose che al suo cammino non fossero di ostacolo vero. »

« Con stima profonda

Torino, 20 agosto 1866.

Devotissimo PIETRO GIUSTI
intagliatore in legno.

Gli intervenuti domandano la pubblicazione del detto articolo nelle relazioni delle conferenze.

La riunione si scioglie.

VERBALE DELLA XXII.^a CONFERENZA

tenutasi la sera del 2 Giugno 1868.

La Conferenza viene aperta dal Presidente, il quale comunica all'intera adunanza quanto segue:

« In data 22 dello scorso mese fu presentato alla Commissione Artistico-pratica una protesta firmata da alcuni artieri, colla quale si dichiarava non essere avvenuta in conformità al ricevuto mandato l'estrazione dello scarpellino intagliatore Luigi Piva poichè, dice la medesima protesta, si deve ritenere che tale estrazione dovesse aver luogo pubblicamente in una generale conferenza, ovvero nel Teatro Olimpico il giorno stesso del conferimento del premio, e non privatamente come è successo. Venuta a conoscenza del signor Piva la detta protesta, il medesimo con atto scritto del 23 del medesimo mese rinunciò al diritto del premio, di cui la sorte l'aveva favorito, dichiarando d'essere sua volontà che tale distinzione debba riuscire di soddisfazione generale. Stando così le cose, la Commissione artistico-pratica si credette in debito di radunarsi per prendere in esame la protesta e decidere qual partito si dovesse pi-

gliare, il che avvenne il primo del corrente; se non che fatta lettura degli atti relativi venne riconosciuto che la commissione, a cui fu affidato l'ufficio della elezione, aveva piena facoltà di eseguire l'estrazione in qualunque luogo e tempo le avesse piaciuto, per cui la commissione artistico-pratica ritiene non doversi fare alcun mutamento su quanto è avvenuto. »

Finita la narrazione del Presidente non pochi degli intervenuti prendono la parola, de' quali alcuni in favore della protesta, altri contro. Venne allora posta a ballottazione generale la parte: *se si debba ritenere legale l'avvenuta estrazione, ovvero se sia necessario ripeterla e pubblicamente.* La ballottazione risultò favorevole all'operato, per cui rimase incontrastabilmente eletto il signor Piva.

La riunione si scioglie.

VERBALE DELLA XXIII.^a CONFERENZA

tenutasi la sera del 15 Giugno 1868.

Il Presidente apre la conferenza colla relazione delle offerte in denaro fatte al Gabinetto-Modelli. Dal 10 febbrajo anno corrente a tutt'oggi; Marco Ceroni L. 5 - Ab. Girolamo Polati L. 2 - Luciano Larghini L. 3 - Costante dott. Grassi L. 2 - Luigi dottor Vaccari L. 10 - Carlo Bonora L. 2 - Nob. Fabrizio e Francesco Franco L. 5 - Co: Carolina Zichy Karoly L. 20 - Ing. Luigi Bonato L. 5 - Angelo Bagnara L. 2. - Filippo Guzzan L. 5 - Cons. Quintillo Movizzo L. 5 - Giovanni Battista Chilesotti L. 5 - Dott. Antonio Aldighieri L. 1 - Cons. Antonio Bertagnoni L. 1 - Francesca Cibebe L. 1 - Ing. Giovanni Chiericati L. 2 - Giovanni Confortini L. 1 - Dott. Francesco Ceoloni L. 1 - Co: Guardiano Colleoni-Porto L. 1 - Nob. Teodoro Dal Ferro Fracanzan L. 1 - Francesco Giovanni Donà L. 2 - Sac. Domenico Gasparini L. 1 - Fratelli Fogazzaro L. 5 - Dott. Pietro Frigo L. 1 - Dott. Giovanni Fasoli L. 1 - Pietro Jacob L. 1 - Dott. Vincenzo Mazza L. 1 - Ab. Pietro Marchetti L. 1 - Nob. Gio: Battista Marcello L. 1 - Dott. Giacomo Nicoletti L. 3 - Francesco Perini L. 1 - Gio. Battista Poli L. 1 - Dott. Giovanni Panizzoni L. 1 - Gregorio Pic-

riboni L. 1 - Nob. Angelo Revese L. 1 - Alessandro Signorini L. 2 - Romano Spillere L. 1 - Co. Gio. Giorgio Trissino L. 5. - Dott. Giuseppe Toffoletto L. 1 - Cav. Bortolo Verona L. 1 - Dott. Luigi Rebustello L. 1 - Nob. Francesco Stecchini L. 1 - Ing. Gaetano Zilio L. 2 - Giuseppe Appoloni L. 1 - Agostino Bottazzi L. 1 - Dott. Bortolo Ciccato L. 1 - Baldassare Zebellin L. 2. - Francesco dott. Mercante L. 1 - Co. Giovanni Domenico Barbieri L. 1 - Dottor Nicolò Cibeles L. 1 - Guido Garbinati L. 2 - Co. Angelo Valmarana L. 10 - Vincenzo Martarello L. 2.

Indi Legge il programma pel concorso alla cornice del quadro commesso da Sua Maestà al cav. Domenico Petarlin. Intorno questo programma il signor Giovanni Panozzi fa i seguenti appunti:

« 1.º che il tempo per l'esecuzione della cornice gli sembra troppo breve:

2.º che la doratura prescritta ai quattro saggi non solamente nulla influisce per rilevare il pregio del lavoro, ma piuttosto è nociva:

3.º che tale doratura, portando un dispendio che non viene ricompensato, è un ostacolo al concorso per alcuni intagliatori che si trovano privi di mezzi. »

A questi appunti il Presidente risponde che trova giusto l'esposto ed eccita il proponente ad estendere in un atto le sue osservazioni per presentarlo firmato da varj intagliatori alla commissione che ebbe l'ufficio di aprire il concorso.

Il signor professore Gio. Battista Fasoli legge il seguente atto.

SPETTABILE COMMISSIONE

ARTISTICO-PRATICA

dell' Accademia Olimpica di Vicenza

« Si fanno un pregio li sottoscritti, per corrispondere all'onorevole incarico, di offerire nell'acchiusa Relazione i criterj che guidarono alla soluzione del profertoli quesito: »

« *Quali avvertenze debbonsi avere nell'applicazione delle lamine di zinco per le coperture sopra manufatti di legno o di muro.* »

« Gli studj meteorologici, è gioco-forza il confessarlo, non sono tanto approfondati da guidarci ad appurare le cause atmosferiche che influiscono nel progressivo deperimento delle coperture metalliche, ed è più ovvio l'attenersi nella pratica applicazione ai dati empirici desunti dalla esperienza o dalla tradizione. »

« Premesso questo cenno si addivene alla disamina delle avvertenze che debbonsi avere nell'applicazione delle lamine di zinco a copertura di manufatti di legno o di muro. »

« Lo zinco, esposto all'atmosfera, si ricopre in breve di una efflorescenza bianchiccia aderente al metallo, la quale si converte dipoi in sotto-carbonato inalterabile. Forma questo uno strato isolante, o a meglio dire una vernice che preserva il metallo dalla progressiva azione ossidatrice dell'aria, e dell'acqua. Trovasi per tanto lo zinco direm così quasi nelle identiche condizioni del rame, che resiste all'azione dell'atmosfera e si ricopre subito di un velo di carbonato di rame che preserva il metallo da ogni ulteriore deperimento, come avviene del piombo che non soffre sensibile alterazione esposto all'aria ed all'acqua. Ed è lo zinco preferibile al rame ed al piombo nella copertura dei fabbricati, e pel minor suo costo, e perchè la leggerezza del manto addomanda una men robusta ossatura. »

« Devesi però avvertire che tale copertura è preferibile laddove lo zinco si trovi isolato dal contatto delle sostanze che ne accelerino l'ossidazione, fra cui primeggiano gli acidi, e le basi energiche. E l'esperienza diffatto ci ammaestra che se l'atmosfera contiene qualche acido è compromessa la stabilità del metallo. Ed è perciò che la stabilità di consimili coperture è maggiormente compromessa, se si usa nelle vicinanze del mare, mentre per lo contrario viene adoperato lo zinco con buon esito nelle regioni dal mare discoste. »

« Rispetto all'applicazione dello zinco devono premettersi eziandio alcuni riflessi. »

« Giova dapprima avvertire che applicate le lamine di zinco sopra manufatti in cotto, riesce tanto più rapida l'alterazione delle medesime, quanto più il muro è lungo dall'aver raggiunto il massimo grado di essiccamento, dappoichè in tal caso, oltre l'azione della calce, vi ha pure quella di un eccesso di umidità che accresce l'intensità di azione della calce medesima, dal che ne deriva che in breve spazio di tempo lo zinco ossidatosi si combina alla calce, formando un sale polverulento, conosciuto sotto il nome di *zincato di calce*. »

« Si' arrogi inoltre che se lo zinco viene posto in contatto con altro metallo, ove l'umidità ha accesso, si stabilisce una specie di *azione galvanica che accelera il deperimento dei medesimi.* »

« I criterj premessi guidarono la sottoscritta Commissione ad avvisare per sommi capi ai mezzi onde ovviare agli inconvenienti in precedenza accennati: »

« I.^o Per quanto concerne l'applicazione delle lamine di zinco sopra manufatti di muro, si lascerà da prima che il muro raggiunga un conveniente stato di asciugamento, e si fraporrà di poi fra la cresta del muro e la lamina di zinco del cartoncino oleato, che quale isolante preserva il metallo dal pernicioso contatto della calce. »

« II.^o Rispetto all' applicazione del zinco sui manufatti di legno è d' avviso la sottoscritta Commissione doversi sceverare in due differenti categorie il legname impiegato nelle costruzioni. Legnami poco o punto resinosi come il faggio, l'acero, l'olmo, il cireglio ecc. e legnami tanniferi o resinosi come la quercia ischia, alcuni piui, il castagno ed altri. Questi ultimi non è prudente consiglio l'usarli a sostegno delle coperture di zinco pei motivi che si addivene ad esporre: le resine delle terebentinacee a contatto degli agenti esterni, producono certi acidi eminentemente ossidanti, per cui il metallo ne viene rapidamente ossidato, circostanza che avvalorà la proscrizione dei legni resinosi nelle ossature dei coperti di zinco. E l'alterazione dei legni tanniferi proviene dall'acido tannico che dessi contengono, il quale coadiuvato dall'umido e dal secco, agisce sulla superficie metallica, lo corrode, e lo converte in *Tannato di zinco polverulento.* »

« Le premesse avvertenze devono venire considerate in tesi generale e teorica, avverandosi nei casi pratici talvolta per circostanze eccezionali di dovere usare di legname prosritto dalle buone regole d' arte. »

« E però si è fatto carico la sottoscritta Commissione della ricerca di un temperamento, che valga ad ovviare agli inconvenienti che derivano dall' uso di legname teoricamente prosritto, condizione alcune volte imposta all'atto pratico da speciali condizioni, e la stessa crede di non errare gran fatto nell'esporre le seguenti proposte: »

« I.^o Le quante volte avvenga di applicare la lamina di zinco immediatamente sopra un ossatura di legno resinoso o tannifero, torna opportuno che la faccia della trave su cui va ad appoggiare la lamina di zinco, sia prima leggermente carbonizzata o colorata ad olio. »

« II.^o Che se avviene il caso di applicare le lamine di zinco

sopra tavole resinifere o tannifere, sarà opportuno di valersi del surriferito espediente rispetto ai muri, vale a dire della frapposizione del cartone oleato. »

« Una precauzione però non deve andare omessa in qual si voglia applicazione dello zinco, di ovviare cioè alla preaccennata azione galvanica che proviene dal suo contatto con altro metallo. Per il che non si useranno giammai per fermare le lastre alla sottoposta ossatura di chiodi di ferro o di rame, ma bensì di zinco, od almeno di ferro zincato. E la dilatazione metallica proveniente dalle oscillazioni estive consiglia inoltre di assicurare le lastre da un lato soltanto, lasciando l'altro libero. A questo scopo si presta il sistema di alcune zanche adunche, infisse nell'ossatura, alle quali si adagia il lato inferiore della lastra. »

« Anche nell'adozione dello zinco a copertura di stucchi s'addimanda l'analoga precauzione del cartone oleato, malgrado di essere pei lavori a gesso di ottima presa ed essiccati, più remoti gli inconvenienti, e molto meno pronunciati. »

« Nel porgere per tal modo esaurimento al mandato loro deferito i sottoscritti nutrono lusinga di avere corrisposto alla fiducia in loro riposta, pronti ad offerire quegli ulteriori schiarimenti in argomento che fossero richiesti. »

Vicenza, addì 13 Giugno 1868.

La Commissione

LUIGI DOTT. DALLA VECCHIA ING. CIV.

POMPEO DOTT. POLETTINI ING. DEL GENIO C. G.

ANTONIO DOTT. ZIMELLO ING. CIV.

ERNESTO PORTO MECCANICO

GIOVANNI BATTISTA PROF. FASOLI RELATORE

È all'ordine del giorno il tema proposto dal signor Antonio Piccioli, ed estratto a sorte:

« *Quali avvertenze dobbonsi avere nell'applicazione del ferro colla pietra tenera e dura, sì nelle congiunzioni, sì nelle applicazioni dei cardini, serramenti, ferrate e pergoli.* »

Il signor Luigi Rossi disimpegna l'affidatogli ufficio di rispondere alla fatta domanda nel seguente modo:

« 1.^o Nell'impiego del ferro colla pietra tenera viene usata la *pece valona*, applicata al ferro per impedirne l'ossidazione, ed il gesso per fermarlo. Questo sistema, sebbene comunemente praticato dai nostri artefici, non è il più lodevole, in quanto-chè la pece a contatto dell'umidità non può durare che per breve periodo, dopo di cui succede l'ossidazione con grave danno del ferro e della pietra medesima. »

« 2.^o Altro sistema nell'applicazione del ferro pure colla pietra tenera, è quello della stagnatura o zincatura diligentemente applicata a quella parte di ferro da internarsi nella pietra onde impedire l'ossidazione: sistema questo che dopo ponderati studi e riflessioni si trova preferibile al primo, e senza pari ad ogni altro.

« 3.^o Il porre in opera il ferro colla pietra dura si fa col piombo; nè si potrebbe suggerire migliore surrogato, sia per la durata, che per la facile sua applicazione. »

Il Presidente chiude l'adunanza con le seguenti parole:

Signori!

« È scorso oramai un anno e mezzo dalla istituzione di queste Conferenze, ed avemmo la compiacenza di vederle sempre più numerose. Dobbiamo quindi andarne contenti, tanto più che sul nostro esempio si stanno ora aprendo nella città di Pisa riunioni simili alle nostre. »

« È inutile tracciare una storia di quanto fu fatto fin'ora, a voi notissima; dire del Gabinetto Modelli e della discussione sopra temi proposti dagli artieri. Solamente dirò che interrogati alcuni capi-officina *se possono dire di avere dalle nostre Conferenze ricavato una qualche utilità*, n'avemmo parole confortanti; di più, nelle ultime riunioni venne anche manifestato il desiderio della compilazione di uno Statuto e di iniziare niente altro che una società cooperativa di lavoro. »

« Se non che, nel mentre dobbiamo rendere a voi mille grazie pel compatimento elargitoci tutte le volte che fu nostro dovere prendere la parola, nel mentre dobbiamo essere gratissimi a tutti quelli che ci prestarono consiglio ed aiuto, unendosi anche in speciali commissioni, troviamo che pel doman-

dato Statuto fa di bisogno di un po' di tempo per poterlo compilare. Inoltre il Gabinetto-modelli, che va sempre più aumentandosi; le domande che in buon numero vengono fatte dagli artieri per avere nozioni intorno ai loro mestieri ed industrie, sono argomenti che domandano non poca occupazione; ed il trovarci in fine al cospetto di persone nelle arti esperitissime, è ufficio di tanta rilevanza che ci è necessario ripetere quanto con instancabile insistenza abbiamo detto e dimostrato fino dai primordj della nostra istituzione, di abbisognare cioè pel buon andamento delle nostre Conferenze di un numero maggiore di persone che con noi vogliano dividere il grave ufficio. »

« Avendo l'Accademia deliberato di fare nel prossimo Settembre una solenne distribuzione di premj ai più distinti nostri manifatturieri, artisti ed artieri, proponiamo di sospendere le nostre riunioni fino al prossimo Settembre per poterci occupare in questo frattempo della riorganizzazione delle nostre Conferenze. »

« Avvertiamo però che tutti coloro che credessero abbisognare della nostra assistenza possono in ogni momento recarsi da noi, che per quanto lo potranno le povere nostre forze procureremo di prestarci; e speriamo che la solenne distribuzione di premj sopra accennata possa essere l'anello che unisca quanto abbiamo fatto fin' ora con quello che dovremo fare in avvenire. »

Buon numero di capi-officina, artisti ed artieri, presentano istanza alla Commissione Artistico-pratica in data 30 Giugno anno corrente, nella quale dichiarando di trovarsi dispiacentissimi che le Conferenze siano protratte dopo Agosto, pregano siano ripigliate prima di detta epoca perchè trovano utile l'unirsi di frequente in fraterno accordo, e perchè hanno riconosciuto che da esse il ceto operaio ritrae vantaggio incontrastabile per le arti in generale e per quelle costruttrici in particolare. E la Commissione in risposta alla suddetta istanza fece inserire nella Gazzetta di Vicenza del 18 Luglio anno corr. il seguente articolo:

« La Commissione Artistico-pratica sospendeva pei mesi del corrente Luglio ed Agosto le Conferenze all'oggetto di compilare lo Statuto reclamato nelle ultime riunioni. »

« Non pochi artisti e capi-d'arte presentarono alla Commissione una domanda, colla quale, mostrando dispiacere pella protrazione fino al prossimo Settembre delle Conferenze, e riconoscendo che tali riunioni sono di vantaggio incontrastabile

per le arti, pregano che le Conferenze siano ripigliate prima della detta epoca. »

« Lieta la Commissione dell'interesse manifestato per la novella istituzione, che deve divenire ognora più proficua agli artisti ed artigiani mediante l'assiduità dei medesimi, dichiara che lo Statuto è allo studio, per cui spera che le Conferenze possano essere in breve ripigliate. »

« In pari tempo la Commissione si affretta rendere le ben dovute grazie ai ricorrenti per le lusinghiere espressioni con cui vollero accompagnare la loro domanda. »

Per la Commissione artistico-pratica

IL PRESIDENTE

A. CAV. NEGRIN

Il Segretario

V. BARICHELLA



RESOCONTO

DEI DENARI OFFERTI AL GABINETTO-MODELLI

A TUTTO 23 LUGLIO 1868

E n t r a t a

Sottoscrizioni per	It. L. 1107,50
dalle quali però si devono diffalcare le seguenti:	
Gio. Maria Cresidoro defunto per	It. L. 1,50
Attivo	It. L. 1106,00

U s c i t a

1867, 13 Dicembre

« Al signor Giovanni Panozzi per copia in gesso degli ornati del portone del palazzo Schio sul Corso	It. L. 25,00
« Al signor Lorenzo Giacomelli per tre pezzi d'ornato a graffite	It. L. 60,00
« Al signor Ferrarese per ornato in pietra	It. L. 18,00
« Al signor Giuseppe Groggia per due busti in gesso rappresentanti il vescovo Cappellari ed il co: Ottaviano Mocenigo	It. L. 35,00
« Al signor Alessio Sandri per ornato in bassorilievo	It. L. 14,00
Da riportarsi It. L.	152,00

1868, 6 Febbraio

« Al signor Francesco Piatti di Milano per Modello di serramento, costume milanese . . . It. L.	122,00
« Al signor Mattio Rodella; rifusione spese pel trasporto al Museo e posizione in opera del ponte donato dall' Ing. Antonio Zimello . . . It. L.	32,00
« Al medesimo per trasporto al Museo dei modelli regalati dall' Ufficio delle Pubbliche Costruzioni . . . It. L.	1,50
« Al medesimo per l' esecuzione di due modelli che mostrano l' unione di un trave infracidito . . . It. L.	7,00
« Al signor Lorenzo Giacomelli per la collezione di foglie naturali in gesso . . . It. L.	55,00
« All' architetto cav. Antonio Negrin per rifusione spese minute : porto opuscolo spedito dal Biraghi; serratura alla svizzera donata dall' architetto Sottovia, e francobolli per carteggio col Piatti di Milano, e coi suddetti Biraghi e Sottovia . . . It. L.	18,00
« Al signor Bernardo Biraghi di Milano per tavolo rotondo snodato con gambe a rizzi verniciato; poltrona di ferro con schienale sagomato e sedere a griglia verniciata; sedia in ferro sagomata con sedere di tela metallica verniciata; altra sedia più ricca; taburè quadro con sedere a griglia verniciato; poggia-piede metallico; portamantello di ferro vuoto ad uso di stazione, verniciato; cantina di ferro per N. 50 bottiglie; detta piccola per N. 6 bottiglie . . . It. L.	160,00
« Al signor Giuseppe Pittoni per un modello di invetriata a doppia scatola . . . It. L.	12,00

« 24 Febbrajo.

« Ai signori Giovanni Pittarlin ed Ercole Passera per N. 5 campioni di legni dipinti e verniciati a finto marmo It. L.	22,00
--	-------

Da riportarsi It. L. 581,50

Riporto It. L. 581,50

« 14 Marzo.

« Al signor Francesco Luchetta per ristauo del modello in cartone del palazzo Branzo Loschi al Duomo It. L. 50,00

« Al signor Eugenio Scalco per cornice per le tavole donate dal signor Antonio Rodondi It. L. 14,00

« 18 detto.

« Al signor Giovanui Armano per modello d'ordine di stile lombardo It. L. 175,00

« 30 detto.

« Al signor Giuseppe Andrella per trasporto al Museo di alcuni modelli; riparazione di un ponte, e esecuzione di due modelli di connessione di legni. It. L. 10,00

« 4 Maggio.

« Al signor Domenico Paulotto per verniciatura finti legni, tavole N. 4 It. L. 16,00

« Marca alla quitanza pel ricevimento della somma avuta dal Comune It. L. 0,50

« All'esattore signor Giovanni Faggionato per la riscossione delle It. L. 1106 sopra notate ed altre prestazioni It. L. 65,00

Totale uscita It. L. 912,00

Rimanenza in cassa It. L. 194,00

Il Tesoriere **D. Piccoli**

Annotazione

Tutte le spese di stampe, avvisi ed altro vennero per intero sopperite dagli academici. La pubblicazione della Biografia del defunto Giovanni Gasparoni, fatta a beneficio del Gabinetto-modelli in copie N. 600, importò It. L. 20, delle quali furono incassate sole It. L. 9, 40.

VERBALE

DELLA CONFERENZA PARTICOLARE

tenutasi dalla Commissione Artistico-Pratica

la sera del 3 Novembre 1868.

Invitati dal Presidente cav. Antonio Negrin Architetto, i sottoscritti si radunarono per prendere in esame lo Statuto delle Conferenze Artistico-Pratiche dai medesimi per domanda degli artisti ed artieri che intervengono alle dette Conferenze in varie riunioni compilato, e fattane lettura dal Segretario sig. Vittorio Barichella, il detto Statuto venne ad unanimità di voti accettato, e venne stabilito che, diramato colle stampe a tutti quelli che vi possono avere interesse, sia posto in prova per mesi sei all'oggetto di potervi introdurre quelle modificazioni che venissero ritenute opportune.

La Commissione Artistico-Pratica

CAV. ANTONIO NEGRIN
 PROF. BERNARDO RECCAGNI
 LUIGI DALLA VECCHIA ING.
 ANTONIO ZIMELLO ING.
 FRANCESCO FORMENTON ING.
 PIETRO ZAPPELLA
 VITTORIO BARICHELLA

STATUTO

DELLE CONFERENZE ARTISTICO-PRATICHE

SCRITTO PER DOMANDA DEGLI ARTISTI ED ARTIERI
CHE INTERVENGONO ALLE DETTE CONFERENZE

SCOPO DELLE CONFERENZE

ARTICOLO I.

~~Si~~ ~~Per~~ Per reciprocamente giovarsi col consiglio;
ed ~~anche~~ istruirsi, come lo fu negli antichi sodalizi, ammesse
le riforme volute dal progresso, molti artisti ed artieri di Vi-
cenza unitamente a persone dotte nelle arti, invitati dall' Aca-
demia Olimpica, si uniscono di frequente per amichevolmente
conferire sulle arti dai medesimi professate. Queste riunioni si
chiamano Conferenze Artistico-Pratiche perchè il fine principale
ne deve essere la pratica utilità.

COMMISSIONE ARTISTICO-PRATICA

ARTICOLO II.

Presiede alle dette Conferenze una Commissione che si chiama Artistico-Pratica.

ARTICOLO III.

Compongono questa Commissione persone nominate dalla Rappresentanza dell'Accademia.

Il numero delle persone che compongono la detta Commissione può aumentare secondo le circostanze. Qualunque persona da aggregarsi alla detta Commissione, che ne accresce il numero ovvero ne rimpiazza chi cessa dall'ufficio, deve essere dalla Commissione stessa proposta all'Accademia, alla quale spetta il diritto di conferma.

ARTICOLO IV.

Questa Commissione elegge tra i suoi membri il Presidente ed il Segretario, i quali devono sostenere il medesimo ufficio in tutte le Conferenze. Eletto il Presidente ed il Segretario gli altri membri prendono il nome di Consiglieri.

ARTICOLO V.

Il Presidente assume l'ufficio di due in due anni.

Il Segretario per tre dall'epoca della pubblicazione dello Statuto; poscia di due in due anni.

Ambedue possono essere rieletti.

ASSOCIATI ED APPRENDISTI

ARTICOLO VI.

Le persone che intervengono alle Conferenze si dividono in due classi: Associati ed Apprendisti.

ARTICOLO VII.

Per essere Associato occorre:

- a) conoscere o professare un' arte;
- b) avere compiuta l' età d'anni venti;
- c) la possibilità di soddisfare agli obblighi ingiunti dallo Statuto.

ARTICOLO VIII.

Sono Apprendisti tutti i giovani che si dedicano ad un' arte e che non hanno compiuti gli anni venti.

ARTICOLO IX.

Per essere e rimanere Associato od Apprendista occorre sempre una specchiata moralità.

ARTICOLO X.

Chi desidera essere Associato od Apprendista deve farne domanda alla Commissione Artistico-Pratica, la quale ammette il petente quando abbia riconosciuto avere le qualità che si desiderano.

ARTICOLO XI.

Il Presidente, il Segretario ed i Consiglieri soddisfano agli obblighi e godono dei diritti di un Associato.

ARTICOLO XII.

Tra gli Associati che intervengono alle Conferenze o saranno inseriti subito dopo la pubblicazione del presente Statuto, e quelli che lo saranno in avvenire, v' ha una distinzione, quella cioè che i primi portano anche il titolo di *fondatori*.

ARTICOLO XIII.

Ciascuno che accetta d'esser Associato alle Conferenze assume l'obbligo di rimanervi non meno di un anno dalla data della iscrizione, nè è svincolato dall'obbligo di rimanervi anche tutto l'anno seguente e successivi quando non ne abbia in iscritto notificata la Commissione Artistico-Pratica tre mesi prima dello spiro del termine stabilito.

ARTICOLO XIV.

Il nome e cognome dell'Associato od Apprendista, l'arte dal medesimo studiata o professata, e l'epoca dell'aggregazione, si scrive in una tabella che si tiene esposta nelle sale delle Conferenze unitamente allo Statuto.

SCIOGLIMENTO DELLA SOCIETÀ E MODIFICAZIONI ALLO STATUTO

ARTICOLO XV.

La Società rimane sciolta solamente quando la proposta ottiene per invito diramato a tutti gli Associati il voto adesivo segreto della maggioranza degli Associati iscritti. Però se il numero degli Associati invitati non raggiunge la maggioranza, s'invitano ad altra riunione tutti gli Associati iscritti e si decide a maggioranza di coloro che vi intervengono. Così pure qualsiasi modificazione al presente Statuto è ammessa alla discussione solamente quando è domandata in iscritto alla Commissione Artistico-Pratica da dieci Associati, ed è ammessa definitivamente quando ottiene per votazione segreta il voto adesivo della maggioranza degli Associati iscritti con invito radunati.

CONFERENZE GENERALI

ARTICOLO XVI.

Alle Conferenze Generali intervengono tutti gli Associati, tutti gli Apprendisti, e quanti desiderano di assistervi.

ARTICOLO XVII.

Nelle Conferenze Generali ha diritto alla parola ed al voto solamente chi vi è Associato. Chi non è Associato, per avere la parola deve domandare licenza di volta in volta al Presidente, che ha intera facoltà di concederla o negarla a chi non è Associato. Accordata dal Presidente a chi non è Associato licenza di parlare, questo parla osservando le norme prescritte agli Associati.

ARTICOLO XVIII.

Il Segretario scrive il nome di coloro che domandano la parola, e con l'ordine con cui viene domandata.

ARTICOLO XIX.

A nessuno è permesso interrompere chi parla.

ARTICOLO XX.

Gli Associati parlano secondo l'ordine con cui domandano la parola, e se avviene che sia domandata simultaneamente da più d'uno, è preferito sempre il più vecchio. Al Presidente spetta invigilare perchè quest'ordine non sia minimamente alterato.

ARTICOLO XXI.

Non è stabilito il numero delle Conferenze Generali. La Commissione Artistico-Pratica le convoca quando crede possano riuscire utili alla Società, e possibilmente nel lunedì, in un'ora di sera, finiti i lavori delle officine, e sempre nelle sale dell'Accademia Olimpica.

ARTICOLO XXII.

La diramazione degli inviti si fa a domicilio dal Bidello dell' Accademia, il quale ha l' obbligo di apparecchiare le Sale e l' illuminazione a spese dell' Accademia.

ARTICOLO XXIII.

Il Prefetto, il Sindaco, i Presidi dell' Ufficio del Genio Civile, dell' Accademia Olimpica, del R. Liceo, del R. Istituto Tecnico Professionale, della Commissione alle Cose Patrie, di quella all' Ornato, ed il Bibliotecario Comunale, hanno per diritto il posto di onore ed anche la parola.

ARTICOLO XXIV.

Ciascuna Conferenza non deve prolungarsi oltre un' ora.

ARTICOLO XXV.

L' Associato che si propone di occupare tutto il tempo assegnato ad una o più conferenze sviluppando un tema d' arte, deve in tempo debito renderne avvertita la Commissione Artistico-Pratica perchè il titolo sia inserito negli inviti.

ARTICOLO XXVI.

Tutte le volte che un Associato non assume di sviluppare un tema d' arte in modo da occupare tutta l' ora stabilita, la Conferenza deve essere tenuta costantemente coll' ordine seguente:

All' ora stabilita il Presidente dichiara aperta la Conferenza. Indi il Segretario, od un Associato alle conferenze pregato dal Segretario, legge un brano di libro d' arte, e occupa in questa lettura circa mezz' ora. Finita la lettura il Presidente cede la parola agli Associati che possono fare osservazioni sopra quanto fu letto, esporre le difficoltà che trovano nella esecuzione dei propri lavori, ed anche i propri disegni, oggetti, mac-

chine ed altro, per averne dalla Società parere e consiglio sia riguardo alla statica, come pure all' estetica, ed anche intorno alla meccanica, ovvero sottoporre all' opinione o discussione della Società medesima ideati miglioramenti nella propria arte. Qualora poi trascorsi cinque minuti, nessuno avesse a domandare la parola, la lettura è continuata pel tempo rimanente, finchè giunto il termine dell' ora stabilita, il Presidente annuncia sciolta la Conferenza.

ARTICOLO XXVII.

Le offerte che si fanno al Gabinetto-Modelli e gli Atti della Società devono essere dal Presidente comunicati alla medesima Società in una Conferenza generale, all' apertura se viene tenuta come è prescritto dall' articolo XXV, o dopo la lettura se viene tenuta come è prescritto dall' articolo XXVI.

ARTICOLO XXVIII.

Il determinare il libro da leggersi nelle Conferenze Generali è di spettanza della Commissione Artistico-Pratica, la quale però ha debito di consigliarsi con gli Associati i più istruiti perchè la lettura debba riuscire utile.

ARTICOLO XXIX.

Quando v' ha discussione, alla fine della Conferenza il Presidente elegge ciascuna volta uno, due ed anche più Associati secondo che crede necessario, o li prega ad assumere l' ufficio di *Giudici*. Questi devono nella prossima ventura Conferenza riassumere quanto fu detto intorno l' argomento discusso ed aggiungervi il proprio parere. Se il parere trova appunti ed osservazioni per parte degli Associati, continua la discussione, che per altra Conferenza viene riassunta e giudicata o dai medesimi o da altri come crede il Presidente.

CONFERENZE PARTICOLARI

ARTICOLO XXX.

Intervengono alle Conferenze Particolari i membri della Commissione Artistico-Pratica, convocati dal Presidente tutte le volte che occorre per trattare argomenti di spettanza della medesima Commissione.

ARTICOLO XXXI.

Anche le Conferenze Particolari devono essere tenute nelle sale dell' Accademia Olimpica.

ARTICOLO XXXII.

Quando occorre anche nelle Conferenze Particolari si procede a votazione segreta, e se vi è parità di voti rimane adottata la proposta.

ARTICOLO XXXIII.

Alle Particolari Conferenze il Presidente ha facoltà di chiamare anche quelli Associati che credesse i più idonei per averne consiglio nella deliberazione degli argomenti da trattarsi.

GABINETTO MODELLI NEL CIVICO MUSEO

ARTICOLO XXXIV.

Con le Conferenze Artistico-Pratiche forma stretto legame il *Gabinetto Modelli* dalle medesime con offerte cittadine fondato nel Civico Museo, e che gli Associati alle dette Conferenze si propongono di accrescere.

ARTICOLO XXXV.

Come fu promulgato dal primo programma della Commissione Artistico-Pratica i modelli sono donati al Comune; così pure diverranno proprietà del Comune quelli che saranno offerti od eseguiti in avvenire.

ARTICOLO XXXVI.

La sottoscrizione di offerte al Gabinetto in denaro e modelli iniziata fra i cittadini, continua ad essere aperta presso la Commissione Artistico-Pratica, alla quale spetta di eccitare i concittadini a continuare nelle offerte.

UFFICIALI

ARTICOLO XXXVII.

Un Associato eletto dalla Commissione Artistico-Pratica assume l'ufficio di custodire ed ordinare il Gabinetto-Modelli. L' eletto assume l'ufficio per anni due, e può essere rieletto.

ARTICOLO XXXVIII.

Altro Associato eletto dalla medesima Commissione Artistico-Pratica con il titolo di *Vice-segretario*;

a) apparecchia gl' inviti alle Conferenze sopra stampe fatte imprimere a spese dell' Accademia;

b) nelle Conferenze assegna il posto che si conviene a ciascuno anche estraneo alla Società;

c) tiene il protocollo di tutti gli atti della Società e li conserva in ordine cronologico.

Questo Vice-segretario assume l'ufficio per anni uno, e può essere rieletto.

ARTICOLO XXXIX.

Due Associati eletti dalla Società sono *Scrutatori* nelle votazioni. Assumono l'ufficio per anni uno, e possono essere rieletti.

ARTICOLO XL.

Quattro Associati eletti dalla Società sono *Custodi dello Statuto*, ed hanno l'ufficio;

Due d' essi di fare osservare rigorosamente lo Statuto da tutti e da ciascuno compreso il Presidente, il Segretario, i Consiglieri ed i Giudici, tutte le volte che venisse nell' adempimento delle varie mansioni seguita una pratica diversa dalla prescritta;

Gli altri due di tenere in ordine l'elenco degli Associati e degli Apprendisti, e nota di tutte le omissioni nelle quali ognuno addetto alla Società avesse ad incorrere, compreso il Presidente, il Segretario, i Consiglieri ed i Giudici, per darne comunicazione all' Esattore dell' Accademia per la riscossione delle pene in denaro, ed al Presidente per le norme da prendersi in riguardo agli Apprendisti, come è accennato nell' articolo XLIII.

I Custodi dello Statuto assumono l'ufficio per anni uno, e possono essere rieletti.

ARTICOLO XLI.

All' osservanza degli obblighi annessi ai suddetti *Custodi dello Statuto* veglia la Commissione Artistico-Pratica imponendo loro le pene che sono prescritte agli Associati ed agli Ufficiali.

ARTICOLO XLII.

La promozione degli Associati agli ufficj di *Scrutatori e Custodi dello Statuto* si fa per votazione secreta ed a maggioranza di voti nella prima Conferenza Generale dell' anno, qualunque sia il numero degli Associati che vi intervengono.

PENALITÀ

ARTICOLO XLIII.

Ciascun Associato od Apprendista è obbligato ad intervenire a tutte le Conferenze.

Un Associato che manca alle Conferenze incorre, trascorsi minuti quindici dall' ora prefissa, per ciascuna volta, nella pena di Cent. Ital. 25.

Ciascun Ufficiale, compreso il Presidente, il Segretario, i Consiglieri ed i Giudici, incorrono nella pena di Cent. Ital. 50 per ciascuno e per ciascuna volta che mancano al disimpegno degli obblighi annessi al loro ufficio.

Le suddette mancanze sono cancellate nel solo caso di malattia.

Il ricavato dalle suddette pene si versa nelle mani del Tesoriere dell' Accademia, e va dispendiato per acquisto modelli ad incremento del Gabinetto.

Per gli Apprendisti le pene sono le seguenti:

a) Tra coloro degni di premio ha diritto alla preferenza chi manca un numero minore di volte;

b) Se la somma delle mancanze uguaglia quella del terzo delle Conferenze tenute in un' anno, l' Apprendista perde il diritto di venire preso in considerazione per essere premiato;

c) Se la somma delle mancanze uguaglia quella di due terzi delle Conferenze tenute in un' anno, l' Apprendista è cancellato dall' elenco.

COMMISSIONE DI MODELLI

ARTICOLO XLIV.

Il determinare i Modelli d'acquistarsi è di spettanza della Commissione Artistico-Pratica, che ha però il debito di consigliarsi con gli Associati i più esperti perchè la scelta debba riuscire di generale aggradimento.

ARTICOLO XLV.

Quando v'è somma per commettere l'esecuzione di un modello hanno preferenza gli Associati alle Conferenze, i quali però devono assoggettarsi sia in merito che per la mercede al giudizio di tre Giudici nominati ciascuna volta tra gli Associati dalla Commissione Artistico-Pratica.

CONCORSI E PREMJI

ARTICOLO XLVI.

Quando la Commissione Artistico-Pratica trova opportuno può aprire il concorso sia per l'esecuzione d'un Modello, sia per lo scioglimento d'un tema in ornato, costruzione o meccanica; ma questo concorso deve essere aperto sempre fra gli Associati, ed il giudizio rimesso a tre persone d'arte estranee alla Società, nominate dalla Commissione Artistico-Pratica.

ARTICOLO XLVII.

Presentandosi l'occasione che o per offerta dell'Accademia, o dei cittadini, o di qualsiasi corpo morale, si possano accordare premj agli Apprendisti, questi si conferiscono per votazione secreta dagli Associati alle Conferenze osservando quanto è prescritto sulle mancanze (Articolo XLIII).

ARTICOLO XLVIII.

Anche agli Apprendisti può essere aperto il concorso sopra qualche tema di ornato, costruzione o meccanica. In questo caso il tema è scelto o dalla Commissione Artistico-pratica, o da tre Associati nominati dalla medesima Commissione; il giudizio poi spetta sempre agli Associati osservando quanto è prescritto sulle mancanze (Articolo XLIII).

ARTICOLO XLIX.

Anche i lavori premiati per concorso, di qualunque specie siano, vanno depositati nel Gabinetto-Modelli, ove divengono proprietà del Comune, e si conservano con l'epoca ed il nome del premiato.

ARTICOLO L.

Una volta all'anno, in un giorno di patria solennità e possibilmente nel Teatro Olimpico, il Presidente deve, diramati pubblici inviti, leggere una relazione di tutto quello che dalle Conferenze Artistico-Pratiche fu fatto nell'anno, aggiungendovi quei riflessi che possono riuscire opportuni alla circostanza. In questa occasione si fa anche la distribuzione di premj agli Apprendisti.

RELAZIONI DELLE CONFERENZE

LI.

Il Segretario raccoglie gli elaborati dei *Giudici* dopo che i medesimi ne hanno fatta lettura nella stabilita Conferenza, poichè questi elaborati, firmati dai loro autori, unitamente all'elenco degli offerenti al Gabinetto-Modelli, ad un sunto delle letture, agli annui resoconti, ed a tutte quelle particolarità che hanno luogo nelle riunioni, per cura del medesimo Segretario devono formare i Verbali delle Conferenze da pubblicarsi colle stampe a spese dell'Academia, e col titolo *Academia Olimpica. Relazioni delle Conferenze Artistico-Pratiche*. Queste Relazioni portano le firme del Presidente e del Segretario.

LII.

L'Associato e l'Apprendista hanno diritto gratuitamente ad una copia dello Statuto e delle Relazioni.

Per la Commissione artistico-pratica

IL PRESIDENTE

A. Cav. NEGRIN

Il Segretario

V. BARICHELLA

